



VII

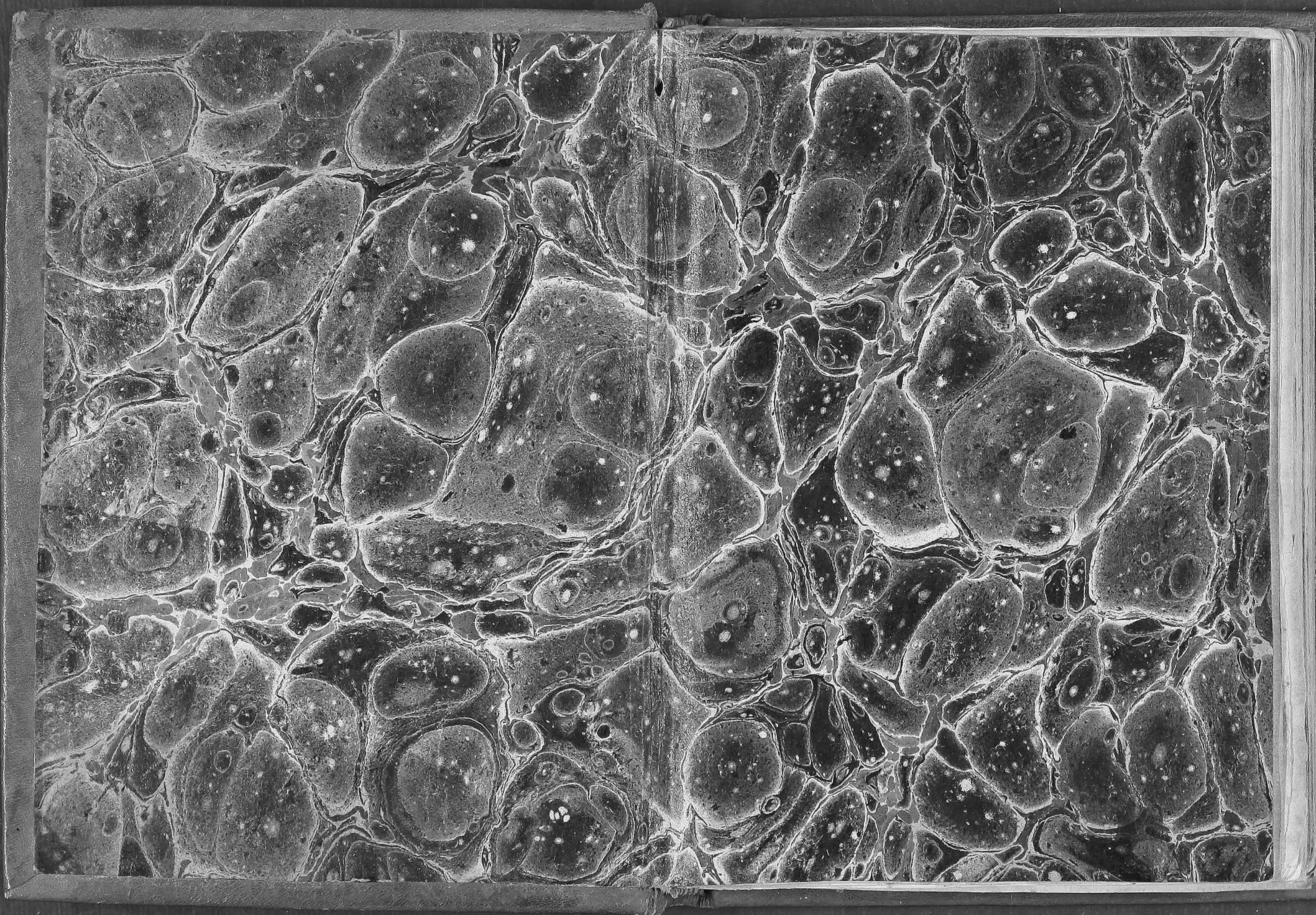
ARIOSTO

SUPPOSITO

56

56

S. L. ET A



K. 7. 56

CCOMedia Nuoua
Composta Per Lo,
douico Ariosto
Nobile Fer,
rarese.



PROLOGO.

QUI Siamo per farui spectatori duna Nuoua Comedia del medesimo Autore: Dicui lanno passato uede ste la Capsaria anchora. El nome e li suppositi pche di suppositioni e tucta piena. Chi li faciulli per ladrieto sieno stati suppositi: & sieno qualche uolta hoggi di: so che non pur nella Comedia: ma lecto hauete nelle hystorie anchora: & forse e qui tra noi chi lha i expientia hauto: o almeno udito referire. Ma che li uecchi sieno dalli giouani suppositi ui debbe per certo: parere & nouo & strano: & pur li uecchi alcuna uolta si soppongono similmente. Ilche fia nella nuoua Fabula notissimo.

Non pigliate benigni Auditori questo supponere in mala parte: che bene in altra guisa si suppone: che non lasco: nelli suoi lasciui libri Elephantide figurato. Et in altri anchora: che non shanno li contrariosi

Dialectici Imaginato. Qui tra laltre suppositioni el seruo per lo libero: & el libero per lo seruo si suppone. E ui confessa in questo lautore hauere: & Plauto & Terentio seguitato: Delli quali lun fece Cherea p Dorro: & laltro: Philocrate per Tindaro: & Tindaro per Philocrate: luno nello Eunucho laltro nelli Captiui supponersi: perche non solo nelli costumi: ma nelli argomenti anchora delle Fabule uole essere delli antichi & celebrati Poeti a tucta sua possanza imitatore. Et come essi. Menandro & Appollodoro & gli altri Greci nelle lor latine Comedie seguitoro: egli cosi nelle sue uulgari e modi & pcessi delatini scrittori schifar non uole. Come io uidico dallo Eunucho di Terentio & dalli captiui di Plauto: ha pte dello Argumeto delli suoi suppositi transunto. Ma si modestamente pero: che Terentio & Plauto medesimi risapendolo non lharebbono a male: & di

poeticha imitatione che di furto piu tosto
li darebbono nome. Se p questo e da esser
condennato o no al discretissimo iudicio
uostro se nerimette. Elquale ui prega be-
ne non facciate prima: che tucta habbiate
la nuoua Fabula conosciuta: laquale di par-
te in parte per se medesima si dichiara. Et
se quella benigna udiencia che all'altra sua
ui degnaste donare: non negherete a que-
sta si confida non sia per satisfarui meno.
Dixi.

C Nutrice. Polimnestore.
NESSVN Appare, siche elci Polim-
nestor nella uia doue ci potremo ue-
dere itorno: & fareno certe almeno
no essere da alcuno altro udite. Credo che
incasa sino alle lectiere & le casse & gli usci
habbino gli orecchi. Po. E bigoncioni & pe-
tole l'hanno similmente. Nu. Tu motteggi
pure: ma etisarebbe meglio in se di dio che
tu fussi piu cauta che tu non se: io ti ho de-
cto mille uolte che tu riguardi di parlare
che tu sia ueduta con Dulipo. Po. Perche
no uoi tu che io gli pli cosi come io farei
agli altri: Nu. A qsto pche ti ho risposto
piu uolte: ma tu uoi fare atuo lenno: & te
& Dulipo & me precipiterai a un tracto.
Po. Ma si gli e bene un gra pericolo. Nu.
Tu tene a uedrai. Ti douerrebbe pur aba-
stanzia essere che per il mezo mio uirtoua-
te tutta la nocte insieme (benche io lo fae-
ci mal uolentieri) & uorrei che l'animo tuo

P
li
c
u
n
la
t
f
I
in piu honore uole amore di questo si fusti
occupato. Duolmi che lasciando tanti no-
bilissimi giouani che ti harebbono amata
& per moglie congiuntosi: tu habbi p ama-
tore electo un famiglio del tuo padre del
quale non ne puoi se non uergogna atten-
dere. Po. Chi ne stato principio se nō la nu-
trice mia? che tu continuamente lodādo
mi: hor la bellezza sua: hor li gētil costumi:
hora persuadendomi che egli oltre a modo
mi amaua, nō restasti di pormelo in gratia
& farmi di lui pietosa & successiuamēte ac-
cendermi del suo amore come io ne sono.
Nu. E uero che da principio teloraccomā-
dai per la compassione che io ne haueuo p
le continue prece: con che mi sollecitaua.
Po. Anche per la pensione & prezzo che tu
ne traheui. Nu. Tu puoi credere q̃llo che
ti pare: tuttauia debbi sapere che se io ha-
ueffi pensato che poscia uoi douessi pcede-
re così in anzi ne per compassione, o, pēsio

4
ne, o, prece, o, pretio tene hauerei parlato.
Po. Chi la prima nocte lo induxe al mio le-
cto se non tu? che altri che tu? Deh taci p
tuo se che mi faresti dire qualche pazzia.
Nu. Hor sarò io stata la cagione di tutto el
male. Po. Anzi di tutto el bene: sappi nutri-
ce mia che io non amo Dulipo ne un fami-
glio & ho posto piu degnamēte el cor mio
che tu non pensi: ma non ti uo dir piu inā-
zi. Nu. Nho piacere che tu habbi mutato
proposito. Po. Anzi nō ho mutato: ne uo-
glio mutarlo. Nu. Che di tu adunq? Po.
Che io non amo Dulipo: ne un famiglio:
ne ho mutato ne mutar uoglio proposito:
Nu. O questo nō puo stare insieme o, che
io non lo intendo sicche parlami chiaro.
Po. Non ti uo dire altro: perche ho da-
to la fede di tacerlo. Nu. Stai di narrarlo p
dubio che io non lo riueli: tu ti fidi dime i
quello che importa l'honore & lauita: & te
mi hora narrarmi questo che certissima so

no essere di poco momento : uerso li altri
secreti di che io sono dite cōsapuole. Po.
La cosa e di piu importanza che tu nō ti pē
si & uolentieri tela diro quando tu mi pro
metta non solo di tacerlo ma di non fare al
cun segno onde suspectare si possa che tu
lo sappi. Nu. Così tido la fede mia sicche par
la sicuramente. Po. Sappi che colui che tu
reputi che sia Dulipo e nobilissimo Sicilia
no & e il suo nome Erostrato: figliuolo di
Philogono uno de piu ricchi huomini di q̄l
paese. N. Come Erostrato: nō e Erostrato
el figliuolo di Philogono: questo uicino
nostro elquale. Po. Taci se uoi & ascolta
mi che io ti chiarirò del tutto. Quello che
infin qui Dulipo hai reputato e come io ti
dico Erostrato: elquale uēne per dare ope
ra alli studii in questa cipta & essendo appe
na uscito di naue miscontro nella uia gran
de & subito si innamorò di me & di tale uehe
mētia fu questo amor suo che in un tracto

muto cōfiglio: & gitto da parte elibri & pā
ni lunghi & delibe: olli che io sola il suo stu
dio fussi: & p hauer piu cōmodita di ueder
mi: & di ragionar meco: cambio e panni: el
nome: & la conditione con Dulipo suo ser
uo: che solo haueua di Sicilia menato con
lui. Si egli q̄l di medesimo di Erostrato &
padrōe & studēte si fece Dulipo & famiglia
& nello habito che tu uedi studēte di amo
re: & tātō per diuersi mezi tramo che dop
po alcun di gli uenne facto di acconciarsi
per famiglia di mio padre. Nu. E questa co
sa tu lhai per certa? Po. Per certissima: dal
l'altra pre Dulipo faccēdosi nominare Ero
strato colle ueste del padron suo & libri &
altre cose conuenienti alli studii & colla ri
putatione d'esser figliolo di Philogono co
mincio a dare opera alle lettere nelle quali
ha facto proficeto & e uenuto i buono cre
dito. Nu. Nō habitano qui altri Siciliani?
non cene sono intanto mai uenuti? che gli

habbino scoperti? Po. Non cene mai capitato alcuno per stantiarci: & pochi p'tiā s'iro ancora. Nu. È stato gran uentura: ma come insieme cōuegono queste cose: chel studente elquale tu uuoi sia Dulipo: & nō Erostrato: te ha facto domandare per moglie a tuo padre? Po. Che e una fictiōe che si fa pel Doctoraccio della berrecta lunga: elquale conogni instātia procura di hauer mi per moglie: ahime nō e egli quello che uiene in qua: che bel marito: mi farei bene innanzi monacha. Nu. Tu hai ragione certo come ne uiene p' farsi uedere o. Dio che paza cosa e un uechio innamorato.

¶ Cleandro doctore. ¶ Pa.
siphilo parassito.

¶ Non erano hora Pasiphylo gēte inanzi aquella porta? Pa. Si erano sapientissimo Cleandro: non ci hai tu ueduto Polymnesta tua? Cl. Eraui Polymnesta mia: per dio non lho conosciuta. Pa. Non menemarai

glio: hoggi e una aria grossa & meza nebbiosa & io lho piu compresa a panni che io lhabbia raffigurata al uiso. Cl. Io Dio gratia dimia etate ho assai buona uista & ieto in me poca differentia da quel che io ero: da uenticinque o trenta anni. Pa. Et pche no: se tu forse uechio? Cl. Io sono nelli cinquant'ei anni. Pa. Ne dice dieci mancho. Cl. Che di tu? Dieci mācho? Pa. Dico che io tistimauo di dieci anni mancho: non mōstri passare trētasei o trētocto anni el piu. Cl. Io sono pure al termine che io ti narro. Pa. In buōa etade sei tu & lhabitudine tua promette che arriuerai alli cēto anni: lascia mi uedere la mano. Cl. Sei tu Chyromāte? Pa. Chi ne fa maggior professione dime: mostramela di gratia. Che bella & necta linea nō ne uidi mai una altra cosi lūga: Tu camperai piu che Melchisedech. Cle. Tu uuoi dire Metusalem. Pa. Io credeuo che fussi tucto uno. Cl. Tu sei poco docto nel

la Bibbia. Pa. Anzi doctissimo ma inquel
la che sta nella bocte. O come e buono q̃
sto monte di Venere: ma non siamo in lo
co commodo: uogliotela uedere una altra
mactina adagio & rifaro intēdere cose che
ti piaceranno. Cl. Tu mi farai cosa gratissi
ma. Ma dimmi di chi tu credi che Polym
nesta piu si contenti hauendol per marito
o di Erostrato o dime? Pa. Dite sēza dub
bio: Ella e una giouāe magnanima: fa piu
cōto della reputatione che acquistera per
essere tua moglie: che allicōtro sperar pos
sa da quello scolare: che dio fa quello che
glie a casa sua. Cl. Fa molto el magnifico i
questa terra. Pa. Si doue non e chi gli dica
el cōtrario: ma faccia a suo posta: la tua uir
tu ual piu che tutta Sicilia. Cle. A me non
conuiene lodare me stesso: tucta uia diro
pure per la ueritade: che la mia scientia mi
e piu ualsa al bisogno che tutta la roba:
che io haueffi potuto hauere: lo uscì di

Otranto che e la patria mia quando fu pre
sa da Turchi: in giubbone: & uēni a Pado
ua prima: & indi in questa Citta: doue leg
giendo aduocando & consigliando in spa
tio di uētidua'anni ho acquistato el ualore
di quindici milia ducati o piu. Pa. Queste
sono uer uirtu: che philosofia: che poesia:
tutto el resto delle scientie uerso quella del
le Leggi mi paion ciancie. Cl. Ciancie: ben
dicesti: Vnde uersus. Opes dat sanctio mo
stiniana: ex alius paleas: existis colligere
grana. Pa. O buon. Di chi e di Vergilio?
Cl. Che di Virgilio: e duna nostra glosa
excellētissima. Pa. Bello & morale certo &
degnio di porsi in lettere coro. Tu del bi
hauere aquistato hoggi mai piu di quello
che a Otranto lasciasti. Cl. Triplicato ho
le mie faculta. E uero che io uiperi un fi
gliolino di cinque anni che haueuo piu ca
ro che quanta roba sia al mondo. Pa. Ah
troppo: gran perdita ueramente. Cl. Nō so

se mori o pure anchora uiua in Captiuita-
de. Pa. Io piāgo per compassione che io ne
ho: ma sta di buona uoglia che con Polym-
nesta ne acquisterai degli altri. Cl. Che pen-
si tu di queste lunghe che Damon mi da?
Pa. El padre desideroso di ben locare la fi-
gliuola prima che determini uol pēsarui:
& ripēsarui un pezzo: ma non dubito che
a tuo fauore nō si risolua in fine. Cl. Gli hai
tu facto intēdere che io le uoglio far sopra-
dote di duo migliaia di ducati? Pa. Io ne so-
no stato seco a questa hora. Cl. Che ti rispō-
de? Pa. Nō altro se nō che Erostrato gli of-
ferisce el medesimo. Clea. Come puo obli-
garli Erostrato a questo essēdo figliolo di
famiglia? Pa. Credi tu che io sie stato negli-
gente a ricordarglielo? non dubitare che lo
aduersario tuo non e per hauerla: se nō for-
se in sogno. Cl. Va Pasiphylo mio se mai
expectai da te piacere: & truoua Damone
& dilli che io non li domādo altro che sua

figliola: & non uoglio dallui Dota: io l'ado-
tero del mio: & se dumilia ducati non sono
abastanza io uene aggiugnero cinquecen-
to o mille & quel piu che uuele egli mede-
simo: ua & fa quella opera che tu saprai fa-
re. Non intendo in modo alcun di perdere
questa caccia: non tardar piu: ua adesso.
Pa. Doue titrouerro poi? Cl. A casa mia.
Pa. A che hora? Cl. Quando uorrai tu: bē
ti iuiterai a desinare meco: ma digiuno hog-
gi che e la uigilia di Sancto. N. el quale ho
indiuotione. Pa. Digiuna tanto che timuo-
ia di fame: o che huom da farli piacere. Cl.
Ascolta. P. Parla co morti che digiūono al-
tressi. Cl. Tu non odi. Pa. Ne tu intendi.
Cl. Ti sei sdegnato pche io nō ti inuitai a de-
sinare meco? tuttauia tu ci puoi uenire: tida-
ro di quello che io hauero āchora. Pa. Cre-
di tu che mi manchi doue māgiare? Cl. Nō
credo che ti manchi gia Pasiphylo mio ca-
ro. Pa. Siene pur certo: ho chi mene pga.

Cl. Anzi ne sono certissimo. Ma so bene
che in loco alcuno non sei meglio ueduto
che in casa mia: io ti aspectero. Pa. Hor su
uerro poi che melo comãdi. Cl. Fa che mi
porti buona nouella. Pa. Et tu prouedi che
io truoui buona scodella. Cl. Ti loderai di
me. Pa. Et tu uedrai l'opera mia.

¶ Pasiphylo parassito.

¶ Dulipo seruo.

¶ Che Auaritia: i che miseria di huomo?
truoua scusa di digiunare perche io non de
fini con lui: quasi che io habbia amangiare
colla sua bocca: & perche glie usato appa
rechiare splendidi conuiti: onde io gli deb
ba restare molto obligato se me uichiama:
oltre che parcissimamente sia parata la men
sa ui e differentia sempre grandissima tra
el suo cibo & il mio. Io non gusto mai delui
no che egli bee: ne del pane che epso man
gia: sanza altri uantaggiuzzi che in un me
desimo desco ha sempre da me. Egli pare

che se tal uolta mitiene seco a desinare o a
cena hauer satisfatto ogni fatica che conti
nuamẽte per epso mipiglio: Cederria for
se alcuno che in altra maggior cosa misia li
berale. Io posso dire iuerita che mai da sei
o sette anni inqua che io tengo suo prati
cha non mi dono tanto che uaglia una sti
ga. E sicrede che io mipascha del suo fauo
re: perche tal uolta dice & con fatica una
parola per me: o se io nõ mi procaccia li al
troue elui uere: come bẽ la farei? Ma io so
no come la Lonza o uero la Lõtra che sto
in acqua & i terra doue io ritruouo miglior
pastura. Io non son men domestico di Ero
strato che io sia di costui: hor delluno hor
dellaltro chi mi apparecchia miglior mensa
& così bene miso reggiere tra loro: che qn
tunque luno mi ueggia o intẽda che io sia
con laltro: non pero dime sfida mancho:
perche gli faccio poi credere che io seguito
lo aduersario p spiare secreti: & così cioche

C

da tutti trar posso & all'uo & all'altro ripor
to sortischa questa fatichalo effecto che e
uole: a me ne hara gratia qualūque di ep
si ne rimarra uicitore. Ma ecco Dulypo fa
miglio di Damone dallui intēdero se el suo
patrone e in casa. Doue si ua Dulypo galā
te? Du. A cerchare si truouo chi desinar uo
glia col mio padrone el quale e solo. Pa.
Non ti affatichar piu che nō ne poteui tro
uar un piu apto di me. Du. Non ho com
missione di menarui tātī. Pa. Perche tātī
io solo uerro. Du. Et come solo che dieci
lupi hai nell'ostomacho. Pa. Questa e una
ulāza de famigli hauere i odio tucti li ami
ci del suo patroe. Du. Sai tu perche causa?
Pa. Perche hāno denti. Du. Anzi perche
hāno lingua. Pa. Lingua? & che dispiacer
tha facto la mia lingua. Du. Scherzo Pa si
phylo teco: entra in casa che tu non tarda
si troppo: che el patron mio e per entrar la
rauola. Pa. Desinegli cosi per tēpo? Du.

Chi silieua per tempo mangia per tempo.
Pa. Con costui uiuerei io uolentieri: mi ac
terro altuo consiglio. Du. Tisara utile. Tri
sto & infelice discorso fu el mio che a deside
rare mia acerbissima salute reputai mutar
col mio seruo l'habito & il nome & farmi di
questa casa famiglia: sperauomi come la
fame per il cibo: per lacqua la sete: el freddo
per il foco & mille altre simili passioni per
apropiati remedii si extinguono: cosi lamo
rosa mia brama per il continuo ueder Po
lymnesta & spesso ragionar con eplo seco:
& a furtiui abbracciamenti quasi ogni nocte
trouarmela appresso douer seco hauer fine:
Ahime di tutti li humani affecti solo amo
re e insatiabile: sono hoggi mai dua āni che
sotto specie di famiglia di Damōe ad amor
seruo: Dal qual la suo merze quanto di bē
possa innamorato Core desiderare io sopra
a tutti li amanti aduenturato ho consegui
to. Ma quando fra tale abundantia douer

rei richo & satio ritrouarmi: io sono & piu
pouero & piu desideroso che mai: ah! lasso
che fie di me? Se adesso per Cleandro misa
ra tolta el quale per mezo di questo impor
tuno parassito pcaccia hauerla p moglie.

Non solo delli nocturni Amorosì sollazzi
rimarro priuo: ma di parlagli anchora. Egli
tosto ne fara Geloso: ne pure lassera che li
uccelli la possino uedere. Haueuo speranza
interrompere al uecchio ogni disegno: &
doppo chel mio seruo el quale cō nome &
panni & credito mio finge essere me gli ha
ueuo opposto riuale & concorrente: ma el
cauilloso doctore ogni di ritroua nuoui
ptiti da inclinare Damone alla suo uoglia.
Hammi dato il seruo mio intentione di tē
derli una trappola allincontro doue la ma
litiosa uolpe ipacciata resti: quelche gli or
disca nō so: ne lho ueduto questa mactina:
hora andando io ad exequir cioche el pa
tron mio mi ha comādato in un medesimo

uiaggio uedro diritrouarlo: o in casa o do
ue lia: accioche nello amoroso mio traua
glio dallui riporti se non adiuto almē qual
che speranza. Ma ecco a tempo el suo raga
zo che esce nella uia.

¶ Dulipo. ¶ Caprino ragazzo.

¶ O Caprino: che e di Erostrato. Ca. Di
Erostrato? di Erostrato sō libri ueste: & da
nari: & molte altre cose che gli ha in casa.
Du. Ah! ghiotto io ti dimando minsegni
Erostrato. Ca. Acōpito o/adistesa? Du. Se
io ti piglio pe capegli tifarō rispondermi a
proposito. Ca. Taruo. Du. Aspectami un
poco. Ca. Io non ho tempo. Du. Perdio p
uerrōmi chi di noi corre piu forte. Ca. Tu
mi doueui dar uantaggio che hai piu lun
ghe le gambe. Du. Che e di Erostrato?
Ca. Vsci questa mattina abuona hora dica
sa & non e mai ritornato. Io lo uidi poi im
piazza che mi disse che io uenissi ator que
sto cesto: & che tornassi li. Doue Dalio mi

expecteria: & così ritorno. Du. Va dunque
& se tu uedi digli che io ho gran bisogno
di parlargli. Meglio e che io anche uadia
alla piazza che forse uelo trouerò.

¶ Acto Secondo.

¶ Dulypo.

¶ Erostrato.

SE Io haueffi hauuto ceto occhi non mi
bastaua ariguardare hor nella piazza:
hor nel cortile sio uedeuo costui. Non
e scolare: non e doctore in Ferrara che non
misia excepto lui uenuto ne piedi: forse sa-
ra ritornato a casa. Ma eccolo finalmente.
Ero. A tempo padron mio tiueggio. Du.
Deh chiamami Dulypo per tuo fe: & man-
tienti la reputatione che una uolta (uolen-
do io così) hai col mio nome incomincia-
ta. Er. Questo cimonta poco: poi che niu-
no e qui presso che ci possa intendere. Du.
Per consuetudine potresti errare facilmen-
te doue sarena notati: habbi aduertenza.
Hor che nouelle mi porti. Er. Buone. Du.

Buone? Er. Optime habbian uinto el pia-
to. Du. Beato a me se fosti uero. Er. Tu in-
tenderai. Du. Et come? Er. Trouai hierse-
ra el parassito el quale non doppo molti in-
uiti io menai acenar meco: doue & con buo-
ne accoglienze & con migliori effecti me-
lo feci amicissimo: tal mente che tutti li di-
segni di Cleandro & uolonta di Damone
mi riuelo: & mi promesse in questa prati-
cha operare perlo aduenire al mio fauore.
Du. Non ti fidar dilui: che glie fallace & piu
bugiardo che se in Creta o in Affrica na-
to fusse. Er. Lo conosco io: tuttauia cioche
mha detto tocco con mano esser uerissimo.
Du. Che tha e detto? Er. Che Damone era
in animo di dare la figliola al doctore: dop-
po che quello offerto gli haueua dumilia
ducati di sopradote. Du. Et queste son le
buone anzi optime nouelle? & il partito
uicto che apportar mi diceui. Er. Non uoler
intender tu prima che io habbia dato fine

al ragionamento. Du. Hor seguita. Er. A q
sto gli risposi che io ero apparecchiato non
meno che fuessi Cleandro a farli altrettanto
di sopra dote. Du. Fu buona risposta. Er.
Expecta che tu non sai ancho doue sta la
difficulta. Du. Difficulta? dunq; ci e peg
gio anchora. Er. Et come posso io fingēdo
mi figliolo di Philogono lenza auctorita
de & consenso di quello obligarmi atal co
sa? Du. Tu hai di me piu studiato. Er. Ne
tu ancora hai perso el tempo: ma elquader
no che tu ti poni innanzi nō tracta di que
ste cose. Du. Lascia le ciancie & uieni al fa
cto. Er. Io li dixi che da mio padre haueuo
hauuto lettere perle quali di giorno i gior
no io le expectauo in questa terra: & damie
parte pregasse Damoe che per quindici di
anchora uolesti differire a cōcludere questo
maritaggio: perche spauo anzi teneuo cer
tissimo che Philogono harebbe fermo &
raro cioche circha a questo io haueffi dispo

sto. Du. Vtile e stato: almeno i questo che
per quindici giorni anchora prolunghera
la uita mia. Ma che fara poi? mio padre nō
uerra & quando uenisse anchora nō sareb
be forse al pposito nostro: ah misero adme
sie maladecto. Er. Taci nō ti disperare: cre
di tu che io dorma? quando che io ho a fa
re cosa che ti sia abeneficio? Du. Ah caro
fratel mio tornami uiuo: che io sono stato
da poi che queste pratiche si comincioron
peggio che morto. Er. Hora ascolta. Du.
Di. Er. Questa mattina montai a cavallo
& uscì della porta del Leone cor aïmo di an
dare uerso el Polesine per fare la faccenda
che tu sai: ma ù partito che mi si offerse al
sai migliore melha facto lasciare: passato
che io hebbi el Po & caualcato in la circha
duo miglia miscontrai in un gētile huomo
a tempato & dibuono aspecto che ne ueni
ua con tre caualli in suo compagnia. Io lo
salutai: egli mi rispose gratiosamente: glido

mandai onde uiene & doue ua? mi dice di uenire da Venetia: per ritornarsi nella sua patria che glie Saneſe. Io ſubito cō uiſo admiratiuo gli replicai: Saneſe? & come uieni tu a Ferrara adunq. Egli mi riſpoſe & pche non ci debbo uenire? & io come non ſai tu a che pericōlo ti poni ſe ci uieni? quando p Saneſe tu ci ſia conoſciuto? & egli allhora i tutto ſtupefacto & timido: ſi ferma & mi pga in cortesia: che io gli uoglia explicare il tutto apieno. Du. Io non intendo queſta trama. Er. Credolo: ascolta pure. Du. Segui. Er. Hora io ſoggiungo gentile homio mio caro: perche nella terra uoſtra un tempo che io ui ſtudiaſi ſono ſtato acarezzato & ben uiſto. Io debitamente a tutti li Saneſi affectionatiſſimo ſono. Et pero doue el danno & la uergogna tua uietar poſſa non lo comportero per modo alcuno. Mi marauigliai che tu non ſappia lingua che litua Saneſi feciono adi paſſati alli imbaſciadori

del Duca di Ferrara: liquali dal Re di Naſpoli inqua ſene tornauano. Du. Che ſola e queſta che tu hai cominciata? che appartengono a me queſte ciance? Er. Non e ſola ti dico & e coſa che ti appartiene aſſai: odi pure. Du. Segui. Er. Io gli dico queſti abaſciadori haueano con loro parecchi puledri & alcuni carriaggi: delle ſelle & tornimenti da caualli belliffimi: & ſomachi & profumi & altre coſe belle & ſigniorili: che tutte idono il Re Ferrante a queſto Principe madaua: & come giunſono a Siena le feciono alle gabelle ritenere. Onde ne p patente che gli haueſſino ne per teſtimoni che produceſſino che le robe erano del Duca: le poſterno mai expedire: ſinche dogni minima coſa pagorno el datio: ſenza hauer remiſſione dun ſoldo: come ſe del piu uile mercatate che ſia al mondo fuſſino ſtare. Du. Puo eſſer che queſta coſa appartega ad me? ma non ui truouo capo ne uia perche io lo deb

ba credere. Er. Oh come sei in patiete: ma lasciami dire. Du. Di pur tanto quāto io ti ascoltero. Er. Io gli seguo poi: hauendo el Duca inteso questo neha doppo facto que rela a quel Senato: & per lectere & per un suo Cancellieri che lui ui ha mādato: a questo effecto: & ha hauuto lapiu insolente & bestial risposta che si udisse mai: & per questo di tanto sdegno & odio: si e contro attuti li Sanesi infiammato che ha disposto di spogliare infino alla camicia quanti nel dominio suo capiteranno & di qui con grādissima ignominia cacciarli. Du. Onde si grābugia & si subito ti imaginasti: a che effecto? Er. Ne a pposito nostro piu di questo si potra trouare. Du. Hor su sto attēto alla con clusione. Er. Vorrei che le parole hauessi udite & ueduto la faccia & igesti che io fingeuo aper suaderli. Du. Credoti piu che tu non mi narri: che e non e pure adesso che io ti cognosco. Er. Io gli soggiungo

che notificato con pena era alli albergatori che se alloggiassino Sanesi: ne dessino alli officiali inditio. Du. Questo ui mancha ua. Er. Costui di chio ti parlo che al primo tracto schorsì non essere delli piu pratici huomini del mōdo: come itele questo uolgeua la briglia per tornare idriero. Du. E ben dimostra che sia mal pratico: credendosi questa baia: come potrebbe essere che e non sapesti quello che fuisti nella sua patria occorlo? Er. Facilmente se gia piu dun mese sene partito: che e non sappia quello che da sei giorni in qua sia iteruenuto. Du. Par non debba hauer troppa experientia. Er. Credo ne habbia pochissima: & ben reputo la nostra gran uentura che mandato ci habbia tale huomo innāzi. Du. Finisci pure. Er. Egli e/ come io tinario: poi che intese questo uolgeua la briglia per ritornarsi idrieto. Io fingendomi stare sopra di me alquanto peso: o al beneficio di epso: doppo

poco interuallo: gli dixi. Non dubitar gentile huomo: ho ritrouato sicurissima uia a saluarti & sono deliberato per amore della tua patria: fare ogni cosa & opa: che tu non sia per Saneſe i Ferrara conoſciuto: uoglio che tu ſimuli eſſere il padr mio & coſi tu tornerai alloggiar meco. Io ſono Siciliano duna terra la detta Captania: figliolo dū mercatante chiamato Philogono: coſi tu dirai a qualunq; tene dimādera che ſei Philogono Captaneſe: & che io che Eroſtrato mi chiamo tuo figliolo ſono: & io per padre ti honorero. Du. Ah com' ſciocho ſino ad eſſo ſono ſtato: pure hora comprendo el tuo diſegno. Er. Et che tene par? Du. A ſſai bene pure mi reſta uno ſcrupolo che nō mi piace. Er. Che ſcrupolo? Du. Che mi pare i poſſibile che ſtando qui & parlando cō altri preſto non ſi adueda che tu lhabbia ſorato. Er. Et come? Du. Che facil gli ſia diſſimulando anchora che ſia Saneſe: chiaro ſi

che qſto e tutto falſo che tu gli hai deſto. Er. Son certo che el potrebbe accadere ſio mi fermaſſi q: ne gli faceſſi altra puiſione. Ma bene lho coſi acarezzato gia: & coſi lo acarezzero in caſa: & farolli tanto honore che ſicuramente allargarmi potro con lui: & narrargli come ſta la coſa apunto: ſara bene ingrato poi ſe negaſſi aiutarmi in queſto doue egli non ui ha ſe nō a meſter parole. Du. Che uuoi che coſtui poi faccia. Ero. Quelche farebbe Philogono ſe qui ſi ritrouaſſe & fuſſe di quel parentado contento: credo che mi ſara facil coſa diſponerlo che innome di Philogono faccia inſtrumēti & contracti & tutte le obligationi che io gli ſa pro domandare. Du. Che nocera allui obligare il nome di altri? non eſſendo per patire di queſto un minimo detrimēto: purchē ſucceda il diſegno. Er. Non ci potreno dolere di no i al meno che non habbian facto quel tutto che ſia ſtato poſſibile per adiu

carfi. Du. Horfu. Ma doue lhai tu lasciato?
Er. Io lho facto smotare fuor del borgo al
losteria della Corona: perche in casa come
lai non ho fieno: ne paglia: ne stanza di al
loggiare caualli. Du. Perche non lhai hora
menato itua compagnia. Er. Prima ho uo
luto parlar teco & aduifarti del tutto. Du.
Non hai mal facto: ma non tardare: ua me
nalo a casa & non guardare aspela per farli
honore. Er. adesso uado: ma permie fe che
gli e questo che uiene iqua. Du. E questo?
io lo uoglio expectare qui per uedere se ha
uiso di quello che glie.

¶ El Saneſe. ¶ El Seruo ſuo.

¶ Eroſtrato.

¶ In grandi & non opinati pericoli incor
re chi ua pel mondo. Ser. E uero: ſe queſta
mactina paſſando noi al ponte dellago ob
ſcuro ſi fuſſi la naue aperta: tutti ſi aſſoga
uamo: che nō e alcun di noi che ſappia no
rare. Sa. Io dico di qſto. Ser. Tu uuoi dir

forſe del fango che trouamo hieri uenēdo
da padoua che p dua uolte fu lamula tua p
traboccare. Sa. Va tu ſei una beſtia: dico
del pericolo nel quale in queſta terra ſiā q
ſi incorſi. Ser. Gran pericolo certo ritroua
re chi tileui dallhoſteria: & te alloggi inca
ſa ſua. Sa. Merce del gentile homo che ue
di la: ma laſcia andare le buſſonerie: guar
dati & coſi a uoi altri dico: guardateui tut
ti di dire che ſiano Saneſi o di chiamarmi
altrimēti che Philogono di Captania. Ser.
Di queſto nome ſtrano miricordero mal:
ma quella Caſtanea non mi dimentichero
io gia. Sa. Che caſtanea: io dico Captania
in tuo mal punto. Ser. Non ſapro dir mai.
Sa. Taci dunq: non nominare Siena in al
tro. Ser. Vuoi tu che io mi finghi mutolo:
come io feci una altra uolta? Sa. Sarebbe
una ſciocheza hor mai: hor non piu tu hai
piacere di ciaciare: ben uēga el mio figlio
lo. Er. Habbia amente che queſti Ferrareſi

E

si sono astuti: che ne in parole ne in gesti si
possino accorgere che tu sia altro che Pilo
gono Captanese: & mio padre. Sa. Nō ne
dubitare. Er. Eldubio a te piu toccha: & a
questi tua che saresti in continente su alli
gato: & forse āche ne seguiria peggio. Sa.
Io gli uenuo amonendo: Sapranno simu
lare optimamēte. Er. Colli mia di casa āco
ra simulate nō meno che cōgli altri pche e
famigli che io ho son tucti di q̄sta terra: ne
mio padre in sicilia ueddonο mai: questa e
lastanza ma entrian drento. Sa. Io uado in
nanzi. Er. cosi cōuiene per ogni respecto:
el principio e assai buono purche ui corre
spon da el mezo: & il fine: ma non e questo
el riuale & cō petitor mio. Cleandro: o aua
ritia & cecita delli huomini: che Damone
per non dotare una cosi gētile & costuma
ta figliola: pensi costui farsi genero che gli
farebbe p etade cōueniēte suocero: & ama
assai piu la sua borsa: che q̄lla della figlio

la: che p nō iscemare luna qualche fiorino:
nō si curerebbe che l'altra uota rimāessi: sal
uo se nō fa cōro di questo uecchio: uipōga
drento delli suoi doppioni: deh misero me
che io motteggio: & ne ho poca uoglia.

¶ Chario ieruo. Cleandro. Dulypo.
¶ Che hora importuna e q̄sta patro mio
di uenire per questa contrada: nō e bāchie
ro in Ferrara che nō sie ito abere hor mai.
Cle. Veniuo p uedere le io trouauo Pasy
phylc: che io lomēassi a definar meco. Ch.
Quali sei che bocche i casa tua si trouono
& lepte cō la gatta: nō sieno amāgiare suf
ficienti un luccetto: duna libra & mezo &
una pentoletta di ceci & uenti sparagi: che
senza piu sono per pascere te & la tua fami
glia apparecchiati. Cl. Temi tu che tideb
ba manchar lupaccio? Du. Non debbo io
foiare questo uccellaccio. Ch. Nō farebbe
la prima fiata. Du. Che gli diro? Ch. Pure
io non dico per questo: ma perche la fami

glia stara adisagio : ne Pasyphylo rimarra
latollo: che mangerebbe te con la pelle &
lolla della tua mula insieme: direi anche la
carne se ella ne hauesse. Cl. Tuo colpa che
cosi bene ne hai cura. Cha. Colpa pure del
fieno & della biada: che son chari. Du. La-
scia lascia fare a me. Clea. Taci imbriaco: &
guarda per la contrada se tu uedi costui.
Du. Quando io non faccia altro: porro tra
Pasyphylo tanta discordia: che Mercurio
non li potrebbe tornare amici. Ch. Nō po-
teui tu mandarlo a cerchare? senza che tu
uenissi i persona? Cl. Si perche uoi siate dili-
genti. Ch. O patron di pure che tu passi di
q p uedere altro che Pasyphylo: che se Pa-
typhylo ha uoglia dimāgiar reco e, ūa ho-
ra che etidebbe aspectar a casa. C. Taci che
io intēdero da costui se glie i casa del patrō
suo. Cl. Tiringratio. Ma sai tu dire se Pasy-
phylo questa mattina e stato a parlargli?
Du. Ve stato: & credo che ecisia anchora:

ah eh ah eh. Cl. Di che ridi tu? Du. Dunra-
gionamento che gli he hauuto col patron
mio: che e non e pero da ridere per ognun-
no. Cl. Che ragionamento ha hauuto con
lui. Du. Ah non e da dire. Cl. E cosa che a
me si appartenga. Du. Eh. Cl. Tu nō rispō-
di? Du. Tidirei el tutto: sio credessi che tu
mitenessi secreto. Cl. Lo tacero non dubi-
tare: expecta tu la. Du. Sel mio patron poi
lorisapessi guai a me. Cle. Non lorisaperi a
mai: di pure. Du. Chi mene assicura. Clea.
Tidaro la fede mia impegno. Du. E tristo
pegno: lhebbero nō uipresta su. Cl. Tra gli
huomini dabene ual piu che oro & gēme.
Du. Vuoi pure che io telo dica? Cle. Si le-
partiene a me. Du. A te appartiene piu che
a huomo del mondo: & induole: che una
bestia quale e Pasyphylo dileggi un par-
tuo. Cl. Dimmi dimmi che cosa e? Du. Vo-
glio che migiuri per sacramēto che mai tu
non ne parlerai: ne con Pasyphylo ne con

Damone: ne con persona alcuna. Cl. Io sò
contento expecta che io tolga una carta.
Ch. Questa debbe essere qualche ciancia:
che colui glidara da parte di questa gioua-
ne: che lha facto impazare: còlperanza di-
strarre qualche guadagnetto. Cl. Ecco pu-
re che io ho trouato uia lettera. Ch. Cono-
scie male la uaritia sua: uibi sogna tanaglie:
& non parole: che piu presto si lascierebbe
strarre un dente: che un grosso della borsa.
Cl. Piglia tu in mano: & così tigiuro: che di
questo midirai nō ne parlero con persona
del mondo: se non quāto piacerà te. Du.
Sta bene. Min crescie che Pasyphylo tidia
la soia: & che tu credi che e parli & procuri
perte: & insta continuamente & stimola el
patron mio: che dia suo figliola a un certo
scolare forestieri che ha nome Rosorastro
o Aarosto: nol so dire ha un nome idiau-
lato. Cl. Chi e Erostrato? Du. Si si non mi
farebbe mai uenuto imbrocca: & dice tutti

emali che sie possibile immaginarsi dite. Cl.
Achi. Du. A Damone & Polymnesta an-
chora. Cl. Ah ribaldo che dice egli? Du.
Quāto si puo dir peggio. Cl. O Dio. Du.
Che tu sei el piu auaro: & misero huomo
che nascesse mai: che tu la lascerai morir di
fame: di q̄sto el padre suo sicura poco: che
ben sapeua: che essendo tu della professiō
che tu sei non poteua essere altrimenti che
auarissimo. Cl. Pasyphylo dice q̄sto dīme?
Io non so che auaro: so ben che chi nō ha
roba a questo tēpo e reputato una bestia.
Du. Egli ha decto che tu sei fastidioso: &
obstinato sopra tutti gli altri & che la farai
cōsumar di affanno. Cl. O huō malignio.
Du. Et che di & nocte nō fai altro che spu-
tare & tossire & che e porci harebbono schi-
so dite. Cl. Io non tosso ne sputo pur mai:
ueh: ueh: ueh: e uero che io sono adesso ū
poco infreddato: ma chi non e di questo tē-
po? Du. E dice molto peggio che eti puzo

no epiedi & le ascelle: & piu che el resto el
fiato. Cl. O traditore al corpo che io. Du.
Et che tu se aperto di sotto & che ti pende
fino alle ginocchia ūa borsa piu grossa che
tu non hai latesta. Cl. Non habbia mai co
sa che io uoglia sio non nel pago: & mente
per la gola dicio che dice: sio non fusli qui
nella uia: ti farì uedere il tuoto. Du. Et che
ladimandi piu per uoglia che hai di marito
che di moglie. Cl. Et che uole per questo
inferire? Du. Che con tale escha uorresti
trarti li giouani a casa. Cl. Che? giouani a
casa io? ache effecto? Du. Che tu patisci
una certa infirmita: alla qual gioua & e a p
priato rimedio lo stare con li giouani di pri
ma barba. Cl. Puo fare iddio che gli hab
bia decte queste cose? Du. Altre infinite: &
non pur questa ma molte & molte fiate an
chora. Cl. Damon gli crede? Du. Piu che
al credo: & son molti di che eti harebbe da
re repulla: se non che Pasyphylo lha pre

gato: che etitenga imparole: pche pure spe
ra cō queste pratiche: cauarti diman qual
che coletta. Cl. O che scelerato o che huō
senza fede: perche io non hauea pēlato do
narli queste calze: che io ho ī gamba. Du.
Vuoi cosa che io possa? che io ho fretta di
tornare incasa. Cl. Non altro. Du. Per tuo
se non ue parlar con psona del mondo: che
saresti causa della mia ruina. C. Io tho una
uolta data la fede mia. Ma dimmi come e
el nome tuo? Du. Mi dicon mal tiuenga.
Cl. Sei tu di questa terra? Du. No: son dū
castello la in Pistolese che si chiama fusli
ucciso: adio nō ho piu tēpo distar qui. Cl.
O misero o me dichj misono io fidato? che
messaggio? che iterprete mhaueuo io ritro
uato? Ch. Padrone ādiano adefinare: uui
tu star sino a stasera? aposta di Pasyphylo?
Cl. Nō mi rōper la testa: che fusli ābodu
ipiccati? Ch. Nō ha hauure nouelle che gli
sē piaciute. Cl. Hai tu cosi grā fretta dimā
giare: che non postu mai satiarti. Ch. Son

certo che io non misatiero mai: fin che io
sto reco. Cl. Andianne col malan che Dio
ti dia. Ch. El mal sempre ate: & a tutto il re
sto delli auari.

¶ Acto Terzo.

¶ Dalvo. Caprino serui. Erostrato.

Dulypo.

COME Siano a casa credo che io nō
uitrouerò delluoua che porti i quel
panieri: un solo intero. Ma conchi
parlo io? Doue diauolo e rimasto anchor
questo ghiocto fara rimasto adar la caccia
a qlche cane o alcherzar col Orso: a ogni
cosa che truoua per la uia si ferma: se euede
o facchino o uillāo o giudeo nollo terria
le chatene: che e non andassi a far qualche
dispiacere. Tu uerrai pure una uolta capre
sto: bisogna che di passo in passo: io ti ua
dia a spectando: per dio sio truco un sol
pure di quelle uuoua rotte ti rompero la te
sta. Ca. Si che io nō potro sedere. Da. Ah
frascha frascha. Ca. Si son frascha son dūq
mal sicuro uenire con umbeccho. Da. Sio

non fussi carico io timosterrei si sono um
beccho. Ca. Rare uolte tho ueduto che tu
non sie carico o di uino o di bastonate.

Da. Al dispecto che io non dico. Ca. Ah
poltrone tu bestemmi col core: & non osi
colla lingua. Da. Io el diro al patrone o che
io mi partiro da lui o che tu nō midirai uil
lania. Ca. Fammi el peggio che tu fai. Ero.
Che romore e questo? Ca. Costui mi uuo
le bactere perche io loriprendo: che bestē
mia. Da. Mente per la gola: mi dice uillania
perche io loriprendo che euenga presto.

Er. Nō piu parole. Tu apparecchia cioche
fa di bisogno come io ritorno ti diro quel
che io uoglio sia lessa & quale Arrosto: &
tu Caprino pon giu quel canestro: & torna
che mi faccia compagnia o come ritouer
rei Palyphylo & non io doue. Ecco el pa
trō mio: forse mēe sapra dare egli notitia.
Du. Che hai tu facto del tuo Philogono?
Er. Lho lasciato i casa. Du. Et doue uai tu
hora? Er. Vorrei trouar Pasyphylo: melo

sapresti insegnare tu? Du. No: e ben uero
che questa mattina desino qui con Damo-
ne: ma non so poi doue sia ito: & che ne
uoi fare? Er. Che egli notificchi a Damo-
ne la uenuta di questo mio padre elquale
e apparecchiato a farle sopradota & ogni al-
tra cosa che possi egli p noi: uoglio che tu
uegga sio sapro quanto quel pecorone che
fa cioche epuo per diuentare un becho.
Du. Va charo fratello cerca Pasyphylo
tanto che tu lo truoui che hoggi si condu-
ca se egli e possibile a beneficio nostro.
Er. Ma doue debbo io cercharlo? Du. Do-
ue si apparecchiono e conuiti: alle becche-
rie alle pescherie si trouerra anchora spesso.
Er. Et che fa egli quiui? Du. Per ueder chi
fa comperare qualche bel pecto o lōza di
uitello o qualche bel pescie: accioche im-
p uiso poi gli sopraggiunga: & con un bel p-
uifaccia: con loro si ponghi amensa. Er. io
cerchero tutti quei loci: fara gran facto che
io non lo truoui. Du. Fa poi che io tiriueg-

ga che io tho da fare rider. Er. Diche? Du.
Dun ragionamento che io ho hauto con
Cleandro. Er. Dimmelo hora. Du. Nonte
uoglio impedire: ua pure ritruoua costui

¶ Dulypo solo.

¶ Lamorosa cōtētione: laquale e tra Cleā-
dro & costui che procura in mio nome: al
gioco di zara mi pare simile: doue tu uedi
lun fare del resto che in piu uolte ha perdu-
to tanto che aspecti che a quel punto escha
di gioco. La fortuna gli arride: & uince q̃l
tracto: & dua: & quattro appresso: tātō che
esirifa: tu uedi che allaltro che dal cāto suo
quasi tutti li denari hauea reducti: scemar si
el monte tātō che uesta nel grado che pur
dianzi era el suo aduersario: poi di nuouo
surge: di nuouo cade: & cosi auicenda hor
luno: hor laltro: guadagna & perde: finche
euiene in un punto: che da un lato raccho-
glie il tutto: & lascia necto laltro piu che
una bambola di spechio. Quante uolte mi
ho stimato hauer contro a questo malade

cto uechio uinto el partito? Quante volte anchora melison ueduto inferiore? & quindi: & quinci in pochi giorni: si mha trauegliato fortuna: che ne sperar molto ne i tu cto desperar mi posso. Questa uia che la stutia del mio seruo ha iuestigata: assai al presente mi pare sicura: tucta uia non meno mi exagita el core che soleua nel pecto: che qualche impremeditato disturbo non misinterponga. Ma ecco el mio signor Damone che ne uien fori.

Damone. Dulypo. Nebbia.

CDulypo. Du. Padrone. Da. Ritorna in casa & di a Nebbia: al Moro & al Rosso che ueghino di fuora che io gli uoglio mandare i diuersi loci: & tu uanella camera terrena: & guarda nello armario delle scripture & cerca tanto che ui truoui uno instrumento rogato per Lippo mal pēsa della uēdita che fece Vgo dalla siepe al mio bisauolo dun campo di terra che si chiama el serraglio & arrechalo qui a me. Du. Io uado.

Da. Va pure che bene altro istrumēto che non pensi uitrouerrai. O misero chi in altri che in se stesso si cōfida. O iniuriosa fortuna: che da casa el diauolo questo ladroncello qui mandato mha: per ruina dell' honormio & di tutta la mia casa. Venite qui uoi & farete quello che io uicomanderò: ma cō diligētia. Andate nella camera terrena doue trouerrete Dulypo & simulate di uolere altro accostate ueli: & prenderelo & con la fune che io ui ho lasciata a questo effecto che uedrete i su el descho: legate gli le mani: & ipedi: & portatelo nella stanza piccola: & buia: laquale e sotto la schala lasciatelo q & con dextreza & con minore strepito che si puo. Tu Nebbia ritorna (fatto questo) a me subito. Ecco la chiauē & portamela poi. Ne. Sara facto. Da. Come debbo io ah lasso di così grāde ingiuria uēdicarmi? se questo scelerato li pelli mi suoi portamenti: & la iustissima ira: punir uoglio. Dalle leggie: & dal principe: faro pu-

nito io: perche non lice a ciptadino priua-
to di sua propria authorita farsi ragioe. Et
se al Duca o alli ufficiali sua mene lamento
publico la mia uergogna. Quando di que-
sto tristo hauesti facto tutti li stratij che so-
no possibili: non potra fare pero che mia fi-
gluola uiolata: & io dishonorato imperpe-
tuo non sia: ma di chi uoglio io fare stratio?
Io so quello che merito essere punito: che
mi son fidato lasciarla inguardia di qsta pu-
etana uechia. Se io uoleuo che la fussi ben
custodita: la doueuo custodire io: farla dor-
mire nella camera mia. Non tenere famigli-
giouani: non gli fare un buo uiso mai. O ca-
ra moglie mia adesso cognosco la iactura
che io feci: quando di te rimasi priuo. Deh
pche gia tre anni (quando io potetti) non la
maritai? Se bene non cosi riccamete: almeno
co piu honore lharei facto. Io ho idugiato
di ano in anno di mese in mese p porla alta-
mente: ecco che mene accade: achi uoleuo
io darla a un Principe? o misero? o infelice

o sciagurato ame: questo e be quel dolore
che uince gli altri: che perdere roba: che mor-
te di figii: che di moglie: questo e laffano
solo che puo occidere & me occidera uera-
mete. O Polymnesta la mia bota uerso te
la mia clemetia non meritaua cosi duro pre-
mio. Neb. Patrone el tuo comandamento
exequiro habbiano: eccoti le chiaue. Da.
Bene sta: uane hora a trouare Nomico da
Perugia: & da mie parte lo priega che mi
presti quelli ferri da prigionieri che egli ha
& torna subito. Neb. Io uado. Da. Odi se
ti domanda ql che io ne uoglio fare di che
tu nol sai. Ne. Così diro. Da. Ascolta guar-
da che non dicessi adalchuno che Dulypo
e preso. Neb. Non ne parlero co huomo uiuo:
Nebbia. Parassito. Psiteria.

E impossibile maneggiare edanari dal-
tri che qualchuno non tene rimaga tra le di-
ta o lughie: mi marauigliauo bene che Du-
lypo uestire si potessi cosi bene di quel po-
co salario che gli haueua dal patrone: hora

cōphēdo chi nhera causa: egli era spēdito-
re: egli haueua la cura di uēdere e frumēti: &
euini: egli pagaua: & teneua cōto dilētrate
& delle ipete: & era fa el tucto Dulypo di q
Dulypo di la: egli fauorito del patrōe: egli
fa uorito dñglioli. Noi tucti altri di cala ap
p̃sso lui erauamo niēte: uedi i ū tracto quel
che hora gli e iteruenuto: glilarebbe stato
piu utile nō fare tātē cose. Par. Tu di bē ue
ro che e troppo. Neb. Donde diauolo esci
tu? Par. Di casa uostra p luscio di drieto.
Neb. Credeuo che gia dua hore e fussi par
tito. Par. Ti diro el uero come io hebbi de
sinato andai nella stalla: p fare (tu bē min
tēdi) emi prese el maggiore sōno che io ha
uesti mai: & mi chorchai di sopra in su lapa
gla: & dormito ho sino adesso. Ma doue
uai tu? Neb. A fare una faccēda che mi ha
el patrone imposto. Par. Nō si puo ella di
re? Neb. No. Par. Tu sei molto secreto: q̃
si che io non la sappia meglio di lui. O dio
che ho sētito, o dio che ho io uisto, o Cleā

dro, o Erostrato, che moglie desiderata &
uergine? come ui potria succedere facilme
te che haresti lūo & laltro insieme: che Po
lymnesta (bēche epla non sia) forse ha la
uergine nel corpo che uoi cerchate: chi ha
rebbe di lei così creduto? Dimāda alla uici
nanza di sua conditione: la migliore: la piu
dassai giouane del mōdo: nō pratica mai
se nō con suore: la piu parte del di sta i ora
tione: rarissime uolte si uede in ulcio, o fine
stre: non si ode che di alchuno innamorata
sia e una san cterella: buō pro le faccia: co
lui che lharà per moglie guadagnerà piu di
lei che e nō pēla: Vno paio almeno (se nō
piu) di longhissime corna mächare nō gli
possono: pia mie lingua nō si sturberanno
gia queste nozze: āzi le procurero piu che
mai. Ma non e questa la malefica uechia?
che dianzi udi che tucta la trama a Damo
ne ha discoperta. Doue siua Piteria. P̃si.
Qui presso a una mia comare. Par. Che ui
uai tu a fare? acichalare con epla un poco.

delle belle ope della tua giouane patrona:
Psi. Non gia in buona fe. Ma che sai tu di
questa cosa? Par. Tu me lhai facto intēde/
re. Psi. Et quādo te lo dixi io? Par. Quādo
a Damone anchora lo diceui: che io ero in
luogo che io ti uedeuo: & ti udiuo o bella
pruoua accusare quella misera fanciulla: &
dare cagione al pouero uechio che si muo/
ia daffanno oltre alla ruina di quelli infeli/
ci giouani: & della nutrice & altri schando/
li che ne sequirāno. Psi. E stato incōsidera/
ramēte & non ho tanta colpa io quanto tu
pensi. Pa. Et chi nha colpa? Psi. Ti diro co/
me e stata la cosa. Son molti di che io mi
era adueduto che Dulypo si iaceua quasi
ogni nocte con Polymnesta per mezo del/
la nutrice: & mi taceuo: ma questa macti/
na la nutrice comicio a garrire meco: & be/
ne tre uolte mi dixebriacha: & lerisposi al/
fine taci taci ruffiana. Tu non sai forse che
io sappia q̃llo che per Dulypo fai? q̃si ogni
nocte? Ma bene inuerita nō credēdo esse

re udira: ma la disgratia uolse chel patrone
mintese: & mi chiamo: la doue e stato for/
za che io gli narri el tucto. Pa. Et come be/
neglienhai narrato? Psi. Ah misera ame: se
io pensauo chel padrone se lo douessi così
hauere a male: mi harei prima lasciata occi/
dere: che glene hauessi riuelato. Par. Grā
facto se edoueuua hauerse lo a male. Psi. Mi
duole di quella misera fanciulla: che piāge
& si straccia e capelli: & si dibacte: che glie
gran passione a uederla: nō perche el padre
lhabbia ne bactuta ne minacciata: anzi el
doloroso uechio ha pianto con lei: ma per
pietade che ella ha della sua nutrice & piu/
lenza paragone di Dulypo: che amendua
sono per fare male e facti loro. Ma uoglio
andare che io ho fretta. Par. Va pure che
tu gli hai bene acconcio la scuffia in capo.

Acto Quarto.

Ero stato Solo.

CHE Deggio fare misero ame? che p
tito/che rimedio/che scusa / ui posso



io pigliare? per nascondere la fallacia così
più pera & senza alchuno impedimento già
dua anni insino a questa hora continuata:
hor si conosci se Erostrato, o pure Duly
po sono io: poi che el uechio patrone mio
el uero Philogono inopinatamente cie sopra
uenuto cercādo io Pasiphvlo & hauendo
mi decto uno che ueduto lhaueua fuor del
la porta di San Paulo uscire: mētre ero an
dato al porto per ritrouarlo: & ecco ueggio
una barcha alla ripa giugnere: leuo gliochi
& ho su la prua ueduto prima Lyco mio cō
seruo & poi fuor del copto porre adū tēpo
el mie uechio patrone el capo. Ho uoltato
subito le piāte: & son più che di fretta (per
auuissarne el uero Erostrato) uenuto: accio
che egli meco & io con lui al repentino in
fortunio, repentino consiglio: ritrouiamo:
ma che potremo inuestigare finalmente?
quādo longhissime deliberationi ācora ne
cōcedessi il tempo: egli e per Dulypo & fa
miglio di Damone per tutta la terra cono

sciuto: & io similmente sono Erostrato: &
di Philogono figlio reputato: uienqua Ca
prino corri la: prima che quella uechia ētri
in casa: & pregala che ueda se Dulypo uie
& che gli dica che uenga in su la strada che
tu gli uuoi parlare: odi, non gli dire che io
sia che lo domandi.

Caprino. Psiteria. Erostrato.

EO. Vechia o uechiaaccia sorda non odi
tu fantasma? Psi. Dio faccia che tu non sia
mai uechio: perche a te non sia decto simil
mente. Ca. Vedi un poco se Dulypo e in
casa? Psi. Vi e pur troppo: così nō ui fusse
mai stato. Ca. Digli in seruitio che uenga i
sino qui che io gli uoglio parlare. Psi. Nō
puo che gli e impacciato. Ca. Fagli la iba
sciata uolto mie bello. Psi. Deh caprestos
io dico che gl e impacciato. Ca. Et tu se im
pazata e gran facto dirgli una parola. Psi.
Bē sa che gli e grā facto ghiecto fastidioso
Ca. O, afina indiscreta. Psi. O, ti nascha la
fistola ribaldo che tu farai ipichato ācora.

Ca. Et tu sarai bruciata strega, sel cāchero
nō ti mangia prima. Psi. Se tu mi ti accosti
io tidaro una bastonata. Ca. Sio piglio un
saxo ti spezero io quella testaccia balorda
Psi. Hor sia col malāno, credo che tu sia el
diauolo che mi uieni a tētare. Er. Caprino
ritorna a me: che statu a cōtendere? ahime
ecco Philogono, uero patron mio che uie
ne in qua non so che midebba fare: nō uo
glio che mi uegga in questo habito: ne pri
ma che io habbia el uero Erostrato ritro
uato.

Phylogono uechio, un Ferrare. Lyco suo.
¶ Sia certo ualēte huomo che come tudi e
cosi ueramēte: che nessuno amore a q̄l del
padre si puo aguagliare: chi mhauesse gia
tre anni decto: non harei creduto che di q̄
sta etade io mi partissi di Sicilia (anchora
che faccēda di grādissima iportanza di tuo
ra accaduta mi fusli) & hora solo p uedere
el mio figliuolo: & rimenarlo meco: mi so
no posto in cosi lungo & trauaglioso uiag

gio. Fer. Tu uidebbi hauer patito assai fati
che: & mal cōueniēte alla hor mai graue era
de. Phi. Sono uenuto cō certi gēt. li huomi
ni mia cōpatrioti che uoro haueuono allo
reto: sino ad ancona: & indi a Rauenna in
una barcha che pure conduceua peregrini:
ma cō non poco di sconcio: da Rauēna poi
in sin qui uenire a cōrrario da qua, piu mi
ha r. neresciuto che tutto el resto del cammi
no. Fer. Et molti alloggiamēti uisitrouo
no? Phi. Peximi: ma stimo questi una cian
cia: uerso delli importuri gabellieri che ui
usano. Quāte uolte mi hāno aperto uno for
zieri che io ho meco in naue: & quella uali
gia & rouistato & uoltomi sozopra cioche
io ui haueuo drēto nella taīcha. mi hāno uo
luto cerchare & uedere nel seno: Io dubitai
qualche uolta nō mi scortichassino, per ue
dere se tra carne & pelle haueuo roba da da
tio. Fer. Ho udito che eu fanno grādi assai
sinamēti. Phi. Tu ne puoi essere certissimo:
ne marauiglia nho: pche chi cerca tali offi

cui e necessario che ribaldo & di pexima natura sia. Fer. Questa passata molestia rifa/ra oggi accrescimēto di letitia: quādo in riposo ti uedrai el carissimo tuo figliuolo appresso. Ma non so pche piu presto nō hai facto adrelui giouane ritornare: che tu pigliarti del uenir qui fatica: nō hauendoui (come tu di) altri iacciēda. Hai forse piu rispetto hauuto di nō luitarlo dallo studio che te medesimo porre al pericolo della uita. Phi. Nō e stata questa la cagione: āzi harei piacere che e nō pcedessi il luo studio piu in āzi purcheritornassi a casa. Fer. Se non haueui uoglia cheui facessi pūcto: pche uelhai mādato. Phi. Quando gli era a casa gli belluua el sangue come a giouanecci e / usanza & teneua pratiche che non mi pareuon buone: & faceua ogni di qualche cosa: onde io non poco dispiacere ne haueuo: & nō mi credēdo io che incresker tāto mene douessi: solo confortai a uenire in studio i qualche terra che piu a lui satisfacesse & colui sene uēne

egli qui. Nō credo che ci fusse anchora giūto che mene comincio a dolere tanto: che da quella hora infino a questa nō sono mai stato di buona uoglia. & da indi inqua cō cento lettere lho pregato che sene ritorni: ne ho possuto impetrarlo mai. Egli sempre nelle sue risposte meha supplicato che dal studio (doue mi pmette excellentissimo riuscire) non lo uogli rimuouere. Fe. La uerita e / che da huomini degni di fede udito ho cōmendarlo & e / fra gli altri scolari di optimo credito. Phi. Mi piace che non habbia i uano consumato el suo tempo: tucta uia non mi curo che sia di tanta doctrina: douēdo stare per questo molti anni da lui disiuncto: che se io uenissi a morte & egli non uisi trouasse: me ne morrei disperato. Non mi partiro di questa terra: che io lo ritornero meco. Fer. Amare el figliuolo e / cosa humana: ma hauerne tāta tenerezza e / cosa femminile. Phi. Io sono cosifatto. Dirotti ancora che alla uenuta mia ha dato maggior causa dua o tre nostri Si

ciliani che diuersamente sono a caso passa-
ti p questa terra & io gli ho domandati del
mio figliuolo: mhāno risposto essere stati a
Ferrara & hauere inteso tucti li beni dilui
del mondo: ma che nō lo haueuono mai po-
tuto uedere: & sono stati chi dua & chi tre
volte a casa per uisitarlo. Dubito che sia tā-
to in queste sue lettere occupato che nō uo-
glia mai fare altro: & di parlare con li amici
& compatrioti sua per nō defraudare el suo
studio di quel pochissimo tempo: & per que-
sto ueggo che e non debbe soffrire: pue di
mangiare: & dubito che tucta la nocte ue-
gli. Egli e/ giouane cō delicateze alleuato:
sene potrebbe morire o impazare facilmente/
te/o di q̄l che altra simil disgratia da i ca-
giōe. Fer. Tucte le cose troppe sino alle uir-
tu sono da condēnare. Ma questa e/ la casa
doue habita Erostrato tuo. Io bāctero. Phi.
Bācti. Fer. Nessuno risponde. Phi. Bācti
una altra uolta. Fe. Credo che costoro dormi-
no. Ly. Se q̄sta porta fussi tuo madre: ma g-

gior rispetto nō haresti di bācterla: lascia fa-
re a me. Oh/oh/ la nō e/ i q̄sta casa alchūo.

Dalio. Philogono. Lyco. Ferrare.

¶ Che furia e/ qui sta: ci uolte spezare lu-
scio! Ly. Io credo che uoi dormiate: Erostra-
to che fa. Da. Nō e/ ica. Phi. Apri che noi
centriano. Da. Se hauete facto pēsiendi al
loggiar qui mutatelo che altri forestieri ui
sono prima di uoi: & non ci capiressi tucti.
Phi. Sufficiente famiglia: & da fare honore
a ogni patrōe: & chi uie! Da. Philogono di
Captania, padre di Erostrato, arriuato que-
sta mattina di Sicilia. Phi. Visara poi se tu
mi harai aperto: apri se ti piace. Da. Lo apri-
re mi fara poca fatica: ma siate certi che nō
ui potrete alloggiare: che le stāze son piene.
Phi. Et chi uie! Da. Nō mi hauete inteso! Io
dico che ue el padre di Erostrato: Philogo-
no di Captania. Phi. Quando ui uēne egli
prima che adesso. Da. Sō piu di quattro ho-
re che gli smonto allhosteria della Corona:
doue ancora sono li caualli sua. & Erostrato

uiando poi: & hallo menato qui. Phi. Io cre-
do che tu midileggi. Da. Et voi hauete pia-
cere di farmi star qui: perche nō faccia quel-
lo ho da fare. Phi. Costui debbe essere ibria-
cho. Ly. Ne ha laria: vedi come e rosso i ui-
so. Phi. Che Philogono e questo chetu par-
li. Da. E un gentile huō da bene padre del
mio padrone. Phi. Et doue e egli. Da. E q̄
casa. Phi. Potrei uederlo. Da. Credo che si-
se cieco nō sei. Phi. Dimādalo i seruitio che
uenga di fuori tātō che ioli parli. Da. Io uo
Phi. Io non so quello mi debba imaginare
di questo. Ly. Patrone el mōdo e grāde. Nō
credi tu che ci sia piu duna Captania: & piu
duna Sicilia: & piu dū Philogono. & duno
Erostrato: & duna Ferrara ancora: Questa
nō e forse la Ferrara douesta el tuo figluo-
lo: & che noi cerchauamo. Phi. Io nō so che
io mi creda: se nō che tu sia pazo: & colui i-
briaco: ne sappia che si dica: guarda tu ua-
lētē huomo che nō habbia eritola stāza.
Fe. Nō credi tu che io conosca Erostrato di

Captania: & nō sappia che stia q̄ pure hie-
ri lo uiddi: ma ecco chi ti potra chiarire: che
nō ha uiso di ibria come q̄l famiglio.
Sane se. Philogono. Lyco. Ferrarese. Dalio
¶ Mi domādi tu gētile huomo. Phi. Vor-
rei intēdere donde tu sia. Sa. Siciliano sono
alpiacertuo. Phi. Dicheterra. Sa. Di Capta-
nia. Phi. Come e el nome. Sa. Philogono.
Phi. Che exercitio e il tuo. Sa. Merchatāte
Phi. Chemercatā hai tu menata qui. Sa.
Niuna: ci sō uenuto p uedere un mio figlio
lo che studia in questa terra & sono piu di
dua anni che io nō lo uidi. Phi. Chi e tuo fi-
gluolo. Sa. Erostrato. Phi. Erostrato e tuo
figluolo. Sa. Si. Phi. Et tu sei Philogono.
Sa. Si sono. Phi. Et merchatāte in Captania.
Sa. Che bisogna domādare: non ti direi bu-
gia. Phi. Anzi tu di le bugia & sei un baro
& huomo cattiuissimo. Sa. Hai torto a dir-
mi uilla ia: che io nō ti offesi che io sappia
mai. Phi. Et tu fai da tristo & da barattieri:
a dire q̄l che tu nō sei. Sa. Io sono quello che

io ti dico: & se io nō fuſſi pchelo direi: Phi.
O dio che audacia/ che uiso iuetriato: Phi/
logono di Captania ſei tu: Sa. Quanto piu
uoi che io telo dica: Io ſono quel Philogo
no che io tho decto: & di che timarauigli:
Phi. Che uno huomo di tãta pſūptione ſi
truoua: ne tu ne maggior di te: far potreb
be che tu fuſſi quello che ſono io: ribaldo:
giuntator che tu ſei. Da. Patiro io che tu di
ca ol' raggio al padre del patron mio: ſenō
ti lieui di queſto uſcio ti cacciero qſto ſchi
dione nella pancia guai a te ſe Eroſtrato q
ſi ritrouaua: torna in caſa ſignore & laſcia
grachiar queſto uccellaccio nella ſtrada tã
to che crepi.

Philogono. Lyco. Ferrareſe.

Che ti pa Lyco di queſte coſe. Ly. Che
uoi che mene paia ſenō male. Nō mi piac
quẽ mai queſto nome Ferrara: ma ueggio
hora che ſono aſſai peggiori li effecti chela
no. ninanza. Fer. Hai torto a dir male della
terra noſtra: queſti che ti fanno ingiuria nō

ſono Ferrareſi p quãto uedo alloro idioma.
Ly. Tutti ne hauete colpa: & piu gli officia
li uoſtri che cōportono queſte barerie nella
ſua terra. Fer. Che fanno gli officiali di que
ſte trame: credi tu che intēdino ogni coſa:
Ly. Anzi credo che intēdiuo pochiffimo. &
mal uolētieri doue guadagno non ueggo
no. Douerrebbono aprire glochi: & hauere
gli orecchi piu patēti ancora che nō hãno le
porte l'hoſterie. Phi. Tacibestia: parla deſa
cti tua. Ly. Ho paura ſe dionon ci adiuta
che amendua parreno qualche tu hai decto
Phi. Che fareno. Ly. Loderei che cerchaſſi
mo tanto che trouaſſimo Eroſtrato. Fer. Io
ui faro cōpagnia p tutto andreno alle ſcuo
le prima: ſenō qui lo trouerreno alla piazza
Phi. Io ſono ſtãcho & ho piu biſogno di ri
poſo che gire a torno lo expectereno qui: e
grã facto che enō ritornia caſa. Ly. Io du
bito che ritrouerra ū nuouo Eroſtrato egli
anchora. Fer. Ecco/ ecco: che io lo uedo la.
Ma doue e/ ritornato aſpectami qui che io

lo chiamero. O Erostrato / o / Erostrato tu non odi: o Erostrato torna qua.

Erostrato. Ferrarese. Philogono. Lyco.

¶ Io nō mi posso in sōma nascōdere: bisogna fare ū buono animo altrimēti. Fer. O Erostrato/ Philogono el padre tuo e uenuto sino di sicilia p uederti. Er. Tu nō mi narri cosa di nuouo: Io lho ueduto & sono stato grā pezo colui. Fer. Aqlche egli mha detto/ nō mi par gia che piu ueduto thabbia. Er. Et doue gli hai tu parlato? Fe. Par che tu nō lo cognosca: uedilo che uien q: Philogono eccoti el tuo figliuolo Erostrato. Phi. Erostrato questo mie figliuolo non e facto così. Er. Chie qsto huomo dabbene? Phi. Oh qsto mi par Dulipo mie seruo. Ly. Chi nol conoscierebbe. Phi. Tu sei così uestito di lūgo: hai tu ancora Dulipo studiato forse? Er. Achi parla costui? Phi. Par che tu nō mi conosca parlo teco: o no? Ero. Di tu a me gētile huomo? Phi. O dīo doue sono io ammato: questo ribaldo finge di nō cognoscer

mi: sei tu Dulipo / o / hocti preso in scambio? Er. In cābio ueramēte mi hauete tolto che io nō ho questo nome. Ly. Patron nō tidixi io che erauamo in Ferrara: Ecco la fe del tuo seruo che nega di riconoscerti: ha preso delli costumi di q. Phi. Taci tu in malhora. Ero. Domāda cō chi ripare di questa terra che e nō cie huomo dabbene che el nome mio nō sappia. Tu che qui hai cōdotto questo forestiero di chi sono io? Fer. Per Erostrato di Caprania tho io lemp riconsciuto: & così udito nominarti dapoi che di Sicilia uenisti i questa terra. Phi. O dīo che hoggi diuēte ro pazo. Er. Dubito che tu sia gia. Ly. nō ti aduedi patrone che siano in terra di bari: costui che credauamo che nostra guida fussi: e daccordo cō questo altro: & dice che gli e Erostrato di Caprania questo elquale e dulipo mio cōseruo. Fer. A torto ti lamenti di me: pche costui nō udi mai altrimēti nominare che Erostrato di Caprania. Ero. Che uoi tu hauere udito altrimenti nominare

che Erostrato di Caprania: p' il mio nome p'prio: Ma sono io grā pazo a dare audientia a parole di questo uechio / che mi pare uscito del senno. Phi. Ah fuggitiuo / ah ribaldo ah traditore a questo modo: a questo modo si raccepra el patrō suo: che hai tu facto del mio figliuolo: Da. Ancora abbaia q' questo cane: & tu cōporti Erostrato che ti dica uillania. Er. Torna idrieto bestia: che uoi tu fare di quel pestello: Da. Voglio spezar la testa a q' sto uechio rabbioso. Er. Et tu pō giu quel saxo: tornateui tutti in casa: non guardiano a suo mal dire: habbia si respecto alla etade.

Philogono. Ferratefe. Lyco.

¶ Achi mi debbo io ricorrere: & domādarli adiuto: poi che costui che io mi ho alleuato & in loco di figliuolo hauuto / mi tradisce & finge di nō conoscermi: & tu che p' guida haueuo tolto: & amico mi teneuo ti sei cō questo sceleratissimo seruo mio gia messo in legga: & sēza hauere respecto che io sono fore

stieri: & nella miseria inche al presente mi trouo: ho riguardare a Dio che e iustissimo iudice & ogni cosa intēde: al primo tratto hai falsamente testificato che glie Erostrato costui el quale tucto el mōdo & la natura insieme nō potria fare che Dulypo nō fusti. Ly. Se tutti gli altri testimoni in questa terra sono così facti: si debbe prouare cioche si uuele. Fer. Gēule huomo da poi che in questa terra uēne (nō so dōde) costui semp' l'ho udito nominare Erostrato & p' figliuolo dū Philogono Captaneſe reputarlo: che egli sia quello / o / no / lasciero a uoi giudicarlo: & a chi prima che uenissi in questa Citta ne hauesse di lui cognitione hauuta. Chi depone quello che crede che così sia ne appresso a dio ne appresso g' huomini: si puo p' falso rō cōdēnare. Io nō ho decto senon quello che haueuo da gl' altri udito & che p' mēti / mauo che così fusti. Phi. Ah lasso / costui dūq' che al mio figliuolo carissimo Erostrato diedi p' famiglia & scorta: hara o / uendu

io/o, assassinato/el mio figliuolo/o, di lui fa
do qualche pessimo cōtracto: & hara sic nō
solo e pāni & ilibri & cio che p iluiuer suo di
Sicilia cōducea ma el nome ācora di Erostra
to usurpato: p potere le lettere di cābio: &
il credito che io dauo al mio figliuolo senza
altro impedimēto usare a beneficio suo: ah
misero & infelice Philogono: ah infortuna
tissimo uechio. Nō e/ giudice/o/ capitano/
o/podesta/o/ altro rectore in questa terra a
cui mi possa ricorrere. Fer. Vi habbiano giu
dici: & podesta: & sopra tutto ū principe iu
stissimo. Nō dubitare: che ti sia māchato di
ragione: quādo tu l'habbia. Phi. Menami p
tua fe menami adesso/o/a principe/o/a po
desta/o/ a chi pare a te/ che io gli uoglio far
uedere la maggior bareria: la maggior iniq
tate: el piu scelerato maleficio: che si cōmet
tesse mai. Ly. Patrone a chi litigar uole bi
sogna quattro cose: & tu losai. Ragione pri
ma: chi la sappia dire: fauore: & chi tela fae
cia. Phi. Nō gli dare audiētia che gli e pazo

Fer. Di ptua fe Lyeo che cosa e/ fauore? Ly.
Hauer chi raccomandādi la tua causa: pche do
uēdo tu uincere psto habbia fine: & cosi se
la cōdusione nō fa pte che si differisca & me
ni in lūgo tātō che p molto di stratio la duer
sario stācho ti ceda: & reco pigli accordo.
Fer. Di questa parte Philogono (bēche qui
nō si usiti) fornirō io āchora: nō dubitare ti
menero ad uno aduocato che ti bastera per
tutte queste cose. Phi. Cōuiē che io midia
adūq; alli aduocati & pccuratori in pda: al
la cui insatiabile auaritia supplire nō miter
rei cō cio che fare posso: ancor che nella pa
tria mitrouassi: conosco io pur troppo li co
stumi loro: la prima uolta che io li parlero
la causa uineta senza alchū dubio mi pro
metteranno: excepto qlla prima uolta o gna
di trouerrāno āzi uisfarāno maggior dubio
& mi uorrāno dar colpa che da principio io
nō gli habbia bene informati: & questo nō
solo p trarmi della borsa li danari/ ma le mi
dole dello ssa. Fer. Questo che io ti ppongo

e mezzo sancto. Ly. Et che e l'altro mezzo dia-
uolo. Phi. Bē dice Lyco: anchio mi fido po-
co di questi che portano el collo torto. Fer.
Voglio che sia come tu di: & peggio anco-
ra: odio: & la maleuolētia: che porta a que-
sto Erostrato o Dulypo che esia fara che sē-
za hauer rispetto alqua dagnare teco ab-
bracciera questa causa & plegalla gagliar-
damēte. Phi. Che inimicitia e fra loro. Fer.
Di amore: amēdua cōpetitori sono dūa mo-
glie figliuola dū nostro Ciptadino. Phi. Ad-
dūq; questo truffatore e dital credito amie-
spe e in questa terra che ardisce dimādare p
moglie una figliuola dun Ciptadino. Fer.
Così e. Phi. Come si nomina questo suo ad-
uersario. Fer. Cleandro delli primi doctori di
qsto studio. Phi. Andiamo a trouarlo. Fer.
Andiamo.

¶ Acto Quinto.

¶ Erostrato Finto Solo.

Questa pur grā sciagura e stata: che
prima che possuto habbia ritroua-
re Erostrato co i sciochamēte nel uechio pa-

trō mio trabochato mi sia: doue mi / e / con-
uenuto a forza mostrare di nō conoscerlo
& cōtēder cō lui & rispōderli ancora piu du-
na inuiosa parola. Talche accada qlche
uole di questa cosa nō fara mai che io nō
lhabbia grauissimamēte offeso & che egli
imppetuo nō mene uogli male: Siche io de-
libero se io douessi ētrare in casa Damone p
lare cō Erostrato incōtinēte & renūtiarli el
nome & li pāni suoi & dig fuggirmi piu pre-
sto che mi sia possibile: ne finche Philogono
uiua mai piu ritornare nella sua casa: doue
da fanciullo di cinq; anni fino a questa era
de alleuato mi sono: ma ecco Pasiphilo a tē-
po aptissimo a andare cola drento a fare ad
Erostrato iape che io ho bisogno di plargli.

Pasiphylo. Erostrato.

¶ Dua buōe & a me gratissime nouelle mi
sono state referite: lūna: che Erostrato appa-
rechia p qsta sera un bellissimo cōuito: l'al-
tra: che egli mi cerca p tutto p torli fatica
che piu uada p ritrouarmi a torno: & pche

doue copiosamente & del buono simāgia nō
e in questa terra alchuno che piu di me ui/
debba interuenire. Io uado p uedere se glie
in casa: ma eccolo p dio. Er. Pasiphilo fami
ū piacere se e nō ti graua. Pa. Chi mi puo co/
madare piu dite: che p tuo amore eterrei nel
foco: che ho a fare? Er. Va li a casa di Damo/
ne & batti & domanda Dulipo: & dilli. Pa.
A dulipo nō potio parlare. Io tene aduiso.
Er. Et pche? Pa. E in prigione. Er. come i pri/
gione: & doue. Pa. In u peximo luogo, q nel
la casa del patrō suo. Er. Che ne sai tu? P. mi
uison ritrouato. Er. Et questo e uero? P. Co/
si nō fusti. Er. sai tu la causa? Pa. Nō ticurar
piu oltre: bastiti essere certo che gli e preso.
Er. Io uoglio che tu melo dica: se mai tu spe/
ri hauer piacer da me. Pa. De nō mi stringer
che io telo dica: & che tocca a te di saplo. Er.
Assai: & piu che tu nō pēsi. P. Et assai & piu
che tu nō pēsi tocha ad altri ācora che io lo
dica. E. Ah Pasiphilo: & qual fede e quella
che io ho inte! son queste l'offerte che mi hai

fatto: Pa. Hauessi io piu psto di giunato og/
gi: che esserti uenuto i anzi. Er. O che tume/
lo dica, o che tu faccia cōto che questa por/
ta sia semp pre chiusa. P. uoglio prima che
la inimicitia tua: quella di tucti gli huomini
del mōdo: ma se odi cosa che ti spiaccia nō i
colpare altri chete. Er. Nō e, che mi possa ag/
gravare piu che el mal di Dulipo: nō el mio
pprio ācora: si che nō ti pēlare peggior no/
uella dare di quella che gia decta mhai che
egli sia pso. P. Poi che tu pure melo comādi
tidiro el uero. E stato ritrouato che si iaceua
cō Polymnesta tua. E. Ah me! Damōe lha
saputo: P. Vna uechia lha accusato: el qle
lha subito facto pigliare: & cosi la Nutrice
ācora che ne era col apeuole: & adiutrice: &
amēdua ha facto porre i loco doue farāno
de peccati loro durissima penitētia. Er. Pas/
iphilo è tra i casa & ua nella cucina & fa cuo/
cere & disporre quelle uiuade secondo el pa/
rer tuo. P. Se mi hauessi facto iudice de sa/
uii tu nō mi dau offcio che piu seconco el

mio appetito fuſſi. Io uo di bocto.

Eroſtrato ſolo.

CPiu pſto che mi e ſtato poſſibile leuato
mho coſtui da cato: pch nō ueda le lachime
& nō oda li ſoſpiri che ne piu gliochi miei:
ne el pecto mio richiuder pōno: ah maligna
fortuna: li mali che diſpēſati a parte a parte
fra molti āni farebbono ſtati a fare vno huo
mo miſerrimo ſufficiēti: tucti iſieme raccol
ti da dua hore inqua me glhai uerſati i capo
ne ſono al fine ācora: che gia mi preueggio
molto maggiori di queſti infiniti & memo
rabili apparechiariſi: fu el patrō mio che nel
la ſua piu ferma etade nō uſci mai di Sicilia
hora hai nella piu decrepita etā ſino a Ferra
ra uoluto cōdurre: & queſto giorno apūto
qñ meno era el biſogno noſtro: tu gli hai cre
ſciuti & minuiti & tēperati coſi bene e uēti
che n̄ prima di hoggi: ne doppo tre giorni o
quattro: uhā poſſuto giugnere. Ne ti baſta
ua hauermi gittato queſto laccio ne piedi
ſe ācora nō faceui la moroſa trama del gio:

uane Eroſtrato iſieme mēte diſcopra riuſci
re. Tu lhai tenuta gia dua āni ſino a queſta
hora occulta p riberbarti a queſto ſcelerato
giorno a riuelarla. Che debbo io! ah laſſo:
che poſſo fare io piu nō e tēpo di imagina
re aſtutie: troppo ognihora/ognihora: ogni
attimo e pericoloso: che eſi diſſenſca darſi
ſoccorſo ad Eroſtrato: biſogna finalmente
che io uadia a ritrouare el patrō mio Philo
gono: & ch allui ſēza una minima bugia tu
cta la hiſtoria narri: accioche eſo alla uita
del miſero figliuolo cō ſubito rimedio pue
da: coſi e il meglio coſi faro adūq; auēga ch
certiſſimo ſia: ch extremo ſuplitio men hab
bia a ſucceder. Lo amor che al patrō giouāe
io porto & la obligatiōe o de io li ſonō aſtre
cto ricerca che ſaluar la ſua uita cō mie dā
no grādifſimo nō dubiti: ma che: ādro io cer
cādo Philogono pla terra: o pure attēdero
ſe qui ritorni: ſe egli di nuouo mi uede nella
uia: alzerà la uoce ne patirà di udir coſa che
io dica: & ſi raunera dintorno la turba & rō

piccol numero. Siche meglio e che io la spe
cti alquato: & quādo pure nō torni lo ādro
poi a ritrouare io.

Paliphylo. Erostrato.

¶ Facci pure ma nō si pōga al foco fin che noi nō
siano p entrare a rauola: ogni cosa ua p ordi e. Ma
se io nō mi ritrouauo sarebbe un grāde scādolo acca
duto. Er. Che cosa accadeua? Pa. Dalio uoleua por
re in un medesimo schidione a un tēpo al foco li tor
di cō le lonze (hauēdo poca cōsideratione) che q̄l
le tardi un pezo: & quelli subito si cuocono. Er. Deh
fusti questo el maggiore scādolo che ci accada. Pa.
Er di dua mali nō li poteua fuggire lūo: se gli haues
si lasciati al par di q̄le si farebbono bruciati: & stru
tti: se gli trahessi prima gli haremo māgiati o freddi
o male appūto. Er. Tu hai hauuto buō cōfiglio. Pa.
Io andro se uuoī a cōperare delli aranci & delle oliue
che nulla uarrebbe questo cōuito sēza. Er. Hor ua &
fa come a te piace. Pa. Niēte ui mācheranō dubita
re. Costui poi che la cosa di Dulypo ha intesa e tut
to fantastico: & bizzarro: ha tātō martello che e cre
pa: ma habbilo & crepi quāto e uole pur che io ce
ni questa sera in casa sua: daltro nō micala. Ma nō e
quello Cleādro che uiene in qua: hora bene in capo
gli porreno el cimieri delle Corna lenza dubio: Po
lymnesta fara sua: che Erostrato p quel che di Duly
po ha dame saputo nō la cīmādera ne uorra piu.

Cleādro. Philogono. Paliphylo. Lyco.

¶ Ma come mosterrai tu che questo nō sia
Erostrato: essendoci la publica p̄sūptione i
cōtrario: & come che tu sia Philogono di ca
ptania: q̄n questaltro col testimonio del si
mulato Erostrato lo nieghi: & chesia quello
ep̄so p̄tinacissimamente cōtēda. Phi. Qui uo
glio i prigione cōstituirmi & subito si mādī
a Captania & sono cōtēto che a mie spese
ancora: & facciasī uenire dua / o / tre / di se de
gni liquali di Philogono: & di Erostrato ue
ra conoscētia habbino: & stiano al iudicio
loro se io sono / o / se pure quellaltro e. Philo
gono: & così se gli e Erostrato o, pur se gli e
Dulipo mio seruo q̄sto altro auolacissimo
ribaldo. Pa. Io uoglio salutarlo. Cl. Questa
fara uia lūga & di grā spesa: ma necessaria
nō uene uedēdo io alcūa altra migliore. Pa.
Dio ti salui patrō mio singulare. Cl. Et a te
dia quello che meriti. Pa. Mi dara la gratia
tua: & da godere in ppetuo. Cl. Ti dara un
laccio che tī pichi: ghiotto ribaldo che tu sei.
Pa. Che io sia ghiotto ricōfesso: ma ribaldo

no: hai torto dirmi così che seruitor ti sono.
Cl. Ne seruitore: ne amico: ti uoglio. P. Che
cho facto io? Cl. Va alle forche pido tradi-
tore. Pa. Ah Cleandro pianamete. Cl. Io re-
ne paghero rediti certo ibriaco gaglioffo.
Pa. Io nō lo dhauerti offeso. Cl. Telo faro
bene io sapere a tēpo: lieuamiti dināzi ma-
nigoldo. P. Cleandro ionō sono po tuo schia-
uo. Cl. Tu ardisci di aprire la bocha: assassi
no io ti faro. Pa. Che diauol: qñ qñ: io haro
bē bē sofferto & sofferto che mi farai tu mai
tu. Cl. qñ chio ti faro: sio non guardassi pol-
trone. Pa. Io sono huō da bene qto tu. Cl.
Tune mēti pla gola ipiccato. Ph. Ah non
correre a furia. P. Chi mi uole bātere. Cl.
Io ti giugnero a tēpo lascia lascia. P. Hor su
nō uo stare a cōtēdere. Cl. Va pure se io nō
tene pagho mutami nome. Pa. Che diauol
mi puoi tu fare: io nō ho roba uitracto che io
tema che tu mi muoua lite. Ph. Tu sei ētra
to i colera. Cl. Questo tristo: ma lasciamo
ā dare: ritorniamo al facto nostro: io nō ces-

sero chio lo faro ipiccare come emerita. Ph.
Tu sei turbato & mi darai mala audiētia.
Cl. No no dimi pure il facto tuo. Ph. Io dico
che si madi a Captania: & che e, si faccia. C.
Si sio ho iteso qsto: & e necessario far così
Ma come e tuo tuo colui si formami del tut-
to pianamete. Ph. Io ti diro: al tēpo che dal-
li isedeli Otrāto su pso. Cl. Ahime tu mi ri-
cordi i dolori miei. Ph. Come? C. Ch allhora
io uscì di quella terra: che e la patria mia: &
ui sitāto che io nō spero mai piu ragstarlo
Ph. Mene duole. C. Seguita. Ph. In quel tē-
po alchuni siciliani nostri cō tre buoe arma-
te galee scorreuono il mar hebbono spia dū
legno de turchi: che della p̄sa citta cō richis-
sima preda uerso la Velona si ritornauano
C. Et forse uenera buona pte del mio. Ph. Et
alla uolta di quella senā dorno: & forno alle
mani seco & la presono: & a Palermo onde
ep̄li ero: o sene ritornomo: & fra laltre cose:
che ui posono i uēdita ui haueuō costui an-
chor faciullino di cing i sei āni. C. Vn della

medesima etade (ahi lasso) nela sciai i Otrāto. Ph. Et ritrouādomi io qui & piacēdomi la specto. xxiii ducati lo cōperai. C. Era il fāciullo turcho: o e turchi pure di Otrāto lha ueuono rapito: Ph. Egli o pure di quella terra lha ueuono tolto: ma che mōta q̄sto una uolta io lo cōperai delli danari mia. C. Non telo dimādo a questo effecto: dhe fussi egli q̄llo che io uorrei. Ph. Che uorresti che fussi? Ly. Noi stia freschi: aspecta pure. C. Haueua egli nome Dulypo: allhora. Ly. Patrone habbia cura al factio tuo. Ph. Ch' uoi tu ciāciare p̄fūtuofo: nō Dulypo ma Carino era il suo nome. C. O dio se hoggi beato farmi uolesti: pche gli mutasti tu nome? Ph. Gli posi nome Dulypo pche usato era piāgēdo chiamar tal nome spesso. C. Vedo horamai certo che q̄sto e il mio figliuolo che nominato fu Carino & q̄l Dulypo ch' chiamar solea piāgēdo fu uno alleuato mio che lonutriuā & a cui lo haueuo io dato i custodia. Ly. Nō ti dixi io patrone che siano i terra di bari: &

creda uamo essere i Ferrara: costui p̄ priuar ti del tuo tuo selo uorra q̄ cō ciācie e adoptare p̄ figlio. C. Io non sono usato dire bugie. Ly. Ogni cosa uuele p̄cīpio. C. Nō hauer Phylogono uno minimo suspecto chio tīgāni. L. Nō un minimo ma uno grādissimo si. C. Taci ūpoco: dimi haueua alcūa memoria il fāciullo della stirpe sua o del nome del padre o della madre. Ph. Haueua si: & me lha gia decto: ma nō lho i memoria ueramente. L. Velho bene io. Ph. Dillo tu adūq̄. L. Nō diro gia: nha. saputo pur troppo date. Ph. Dillo se tu lo sai. L. Io lo so & mi lascerei prima tagliare la gola che io lo dicessi: ch' nō lo dice egli ināzi: & chi nō si aduedret be ch' eua atētoni. C. Elmio nome sapete uoi gia: la mia dōna & matr dilui haueua nome Sophronia: la casa mia si chiama uia della piaggia. L. Io nō so tate cose: so bene che diceua sua madre hauere nome Sophronia: Ma e un grāde tacto se egli e teco d'accordo & che e thabbia del tutto itormato: C. Nō ho bifo

gnio di piu manifesti 'egni: hor mai qsto sã-
za alchũ dubio e. il mio figliuolo che e/ dicio
eto ani ho pso & mille uolte ho piato: & ha-
uer debbe un neo di buona grãdeza nellhu-
mero sinistro. L. Che marauiglia e/ se telha
decto: che tu lo sappia: el neo ui ha egli pur
troppo: così ui hauessi egli. C. Ah Lyco buo-
ne parole: psto adiamo a ritrouarlo. O fortu-
na libera mēte ti p dono poi che il mio figluo-
lo hoggi ritrouare mi fai. Phi. Et io li sono
molto meno obligato che nō so che del mio
figluolo sia & tu ch̃ p aduocato apparecchia-
to mi haueuo hora a fauor di Dulypo & mio
dāno ti farai tutto cōuerso. Cl. Philogono
adiamo a plare col mio figliuolo chio spero
che tu insieme el tuo ritrouerai. Ph. adiamo.
C. Poi che io uedo luscio a pto sãza chiama-
re/ o. bacte re menēterro alla domesticha. L.
Padrō guarda come tu uai qua drēto che io
sono certo che costui ha facto qsta finctiōe
p cōdurti in qualche p̃cipitio. Ph. Quasi ch̃
fel mio figliuolo pduto fussi io mi curassi re

stare uiuo. L. Io telo ho decto hor fa quello
che ti pare.

¶ Damone. Psiteria.

¶ Viē qua ciãciera & remeraria semina òde ha por-
tuto se nō dare Pasiphylo irēdere qsta cosa? Ps. Da-
me nō lha gia egli iteso & e stato il primo egli adirlo
a me. D. Tūne mēti pla gola gaglioffa: tu m̃dirai el
uero/ o/ ch̃ io ti rōpero qte ossa tu hai nella psona. Ps.
Se tu truoui che eha altrimēti ammazami āchora. D.
Doue tha egli plato? Ps. Qui nella strada. D. Ch̃ fa-
ceui tu q? Ps. Andauo a casa dimona Biōda pvedere
una tela ch̃ la cifa. D. Ch̃ accadeua allui plare di qsto
reco: se tu nō hauessi cominciato la sola. Ps. Anzi egli
mi comicio a riprēdere: & dirmi uillania pch̃ ero sta-
ta qlla ch̃ thauuo il tutto referito: io lo dimādai q-
lo che ne sapeua: egli mi dixē che mi haueua udito p
che era nella stalla nascosto: qñ tu hoggi mi uichia-
masti. D. Ah misero a me ch̃ faro adūq: torna tu in
casa. Nō morro ch̃ io tratto la lingua ad un paio di q-
ste cicale. Mi duole āchora piu che Pasiphylo lo sap-
pia che nō ha facto che ne sia lo effetto accaduto ne
e/ p mia pochissima aduertēza: chi uole ben cōfida-
re uno suo secreto lo dica a Pasiphylo: solo el popo-
lo & chi ha orecchie & nō altri lo irēdera nā a hora se
ne pla in ceto luoghi: Cleādro sara stato il primo ch̃
lha iteso: Erostrato ellecōdo & poi dimano imano
tutta la citra: o/ ch̃ dota se gli e apparecchiata: qñ la-
maritero io ma piu: ah misero a me: misero piu ch̃ la

miseria ueramente o/dio fusti almen uero q̃llo che la mia figliuola mha narrato che costui ch̃ lha uiolata nō e/della uile cōdition e che ha simulato fino aq̃sto giorno nella casa mia āzi e/di buō sagne & di faculta aplissime nella sua patria: q̃n āche nō fusti se nō lame ra di q̃llo ch̃ lei mha decto: harei di sōma gratia far gliela sposare: ma dubito che cōq̃ste ciācie lo scelera to seruo igānara lhabbi: io uoglio esaminare lui an chora: conoscerò ben io al plare se q̃sta e/una fauola ch̃ lui habbia fincta puenire al suo disegno: pure stia così il uero. Ma nō q̃llo e/ Pasiphylo ch̃ escie di casa del uicino nostro: o de uie tāta letitia ch̃ e/salta com̃ un pazo nella uia.

¶ Damone. Pasiphylo.

¶ O dio ch̃ io truoui Damōe i casa: ne mi cōuega cercarlo p̃ tutta la terra, ne altri pcuri itato: & la nun tiatura mi lieui dimzo/o/m felice ch̃ io lo uedo i su la porta. D. Ch̃ nūtiatura uole darme costui: ch̃ ce di bene Pasiphylo ch̃ così hero sei? P. Il tuo bene e/ causa della allegrezza mia. D. Ch̃ cosa e/ P. Io so che sei p̃ il caso dlla tua figliuola adoloratissimo. D. Et q̃ to? P. Sappi ch̃ colui ch̃ tha facto dishonore e/figlio lo di tale huomo: ch̃ sdegnate nō ride: che ti sia ge nero. D. Ch̃ n̄ sai tu? P. El padre suo q̃le e/ Philogo no di Capraia (ch̃ io so ch̃ pla fama dlla sua richza conosci) e/ arriuato aq̃sso di Sicilia: & e/i casa del ui cino nro. Da. Di Erostrato uoi dire tu? P. Anzi di Dulypo: ben habbiamo noi fino aq̃sta hora creduto

ch̃ q̃sto uicino tuo Erostrato sia & nō e/ma q̃llo che tu hai i casa prigioe ch̃ si faceua Dulypo nominare: ha nom̃ Erostrato & era padro di q̃llaltro il q̃le e/du lyo & semp̃ inq̃sta terra si ha facto nominare Ero strato accio che col nome di Dulypo i habito seruile cōmodamente facessi q̃llo ch̃ egli ha facto i casa tua. D. Dūq̃ nō e/ fa so q̃llo ch̃ Polymnesta mi narraua dināzi. P. Tha decto ella così āchora? D. Si: ma dubi tauo nō fusti una ciācia. P. Anzi e una uerita ueris sima Philogono uerra a te qui adesso & Cleandro e/ con lui. D. Come Cleandro. Pa. Odi unaltra belia hystoria: Cleandro ha ritrouato che quel Dulypo ch̃ si faceua nominare Erostrato e suo figliolo che nel la perdita di Otranto gli fu da Turchi rapito: & per uenne poi alle mani di Philogono il quale da picco lino lha alleuato & in cōpagnia del suo figliolo lha uena mandato in questa terra. El piu bel caso di que sto non accadde mai: se ne potria fare una Comedia farāno tuetti qui adesso & da loro pienamente ti chia rirai dogni cosa. D. Io uoglio da Dulypo/o/ Erostra to che e/ sia tutta questa prattica intendere: prima che io uengha con Philogono a parlamēto. Pa. Sa ra ben facto io ādro a fare costoro indugiare ū poco ma mi pare che uenghino suor gia.

Sanese. Cleandro. Philogono. Pasiphylo.

Erostrato. Damone. Nebbia.

¶ Nō achade che meco tu riscusi che quan

do ben tu mi habbi soiato nō mene essendo
uenuto peggio che parole io ne fo pochissi-
mo cōto āzi mi gioua hauere iparato sāza
alchūo mio dāno di esser un'altra uolta piu
cauto & ogni cosa nō credere cosi al primo
tracto & tātō piu essendo stata una trama
amorosa: leggiemēte & sanza un minimo
sdegno mene passo: & cosi tu Philogono se
io ho facto cosa che ti sia spiaciuta: pigliala
p quella uia onde e uenuta. Ph. Io non mi
dolgo d'altro senō delle parole iniuriose che
io ti ho dette. C. Questo e detto a bastanza
& e supfluo: hormai ogni ragionare che e
sene faccia piu: āchora uerra che tu p grā co-
sa nō uorresti che fussi restato che eti uissi
accaduto questo / o / ingāno / o / come tu hai
nominato: che ne fara una fauola piaceuo-
le da raccontare in cento luoghi: & tu credi
Philogono ch' cosi dal cielo era ordinato ch'
p'altra che p questa uia mai nō era possibi-
le che del mio Carino hauessi io mai hauu-
to cognitione ne egli dime: essendo lodio &

la inimicitia tra noi. Philo. Io cognosco che
glie come narri: pche una minima foglia nō
credo che quaggiu sanza la supna uoglia
si muoua. Ma ritrouiamo questo Damone
che ogni momēto che io indugio di riuede-
re il mio figliuolo uno anno mi pare. C. An-
diano. Tu puoi gētile huomo rimanere col
mio figliuolo in casa che queste cose in prin-
cipio nō sono da tractare cō tātī testimoni.
Sa. Io farò come uoi uolete. Pa. Nō posso
io Cleandro impetrare che dire mi uoglia in
quello che io tho offeso. Cle. Sono hormai
Pasiphylo chiaro: che io tho cō parole igiu-
riato a torto: ma el testimonio acui ho dato
in caula ppria cōtro al debito mha tracto ī
questo errore. P. Mi piace che la ragiōe sta-
ta nō sia dalla malitia opressa: ma nō doue-
ui credere cosi facilmēte: & dirmi tātā uilla-
nia. Cle. Ho questa mia collera cosi subita
che nō mi posso riparare. Pa. Che collera in-
giuriare uno huō da bene publicamente: &
darli carico & poi dare colpa alla collera ura

bella scusa. Cl. Nō piu Pasiphylo io ti sono
come fu sēpre amico & accadēdone la expe-
riētia: sono p dimostrarne chiarissimi effe-
ti: domactina tha specto adēsinare mecho q̄
sto e. Damone che esce di casa lascia parla-
re a me prima: uegnamo ate Damone p far
ti tornare in gaudio la tristitia che ci p sua-
diamo ch debitamēte p il caso occorso timo-
lesti: certificādoti che colui che sino a questa
hora p Dulypo & tuo famiglio hai reputa-
to e figliuolo di questo gētile huomo Philo-
gono di Captania ate nō inferiore di sāgue-
ma di richeza come tu stesso hauere puoi p
fama inteso supiore assai. Ph. Et così sono
io apparechiato emēdare in quello ch io pos-
so il fallo del mio figliuolo quello che pte io
possa fare piu ad ogni uolere tuo mi offero
paratissimo. Cl. Et io che pure dināzi Apo-
lymnesta ti domādauo p isposa date riman-
gho satisfactissimo qñ ad mia instātia al fi-
gliuolo di costui tu la cōcedi acui piu debita-
mēte & pla eta che ame: & per lo amore che

lui gliha portato & mille altri respecti seli cō-
uiene po che io che moglie cerchauo p desi-
derio di lasciare herede hora nō ho piu biso-
gnio ne uoglia: pche il mio figliuolo che nel
lapsa della mia patria p si hoggi lho ritroua-
to come piu adagio ti narrero. Da. El parē-
tado & lamicitia tua Phylogono io la deb-
bo p molte cōditioni nō meno desiderare ch
tu lamia: & così la cepto & sopra tutte laltre
chemi siano state offerte o che io spata hab-
bia mie gratissima: mi duol bene che doue
legitimamēte & cō lhonore di amēdua le
parte da principio farsi tuo figliuolo cō po-
cho respecto: & giouinilmente lhabbia con
mio in carcho & suo grādissimo pericolo in-
sino a questo giorno differita: el tuo figlio
per genero & per figliolo raccolgio & te per
honoratissimo parēte: & tātō piu mene go-
de l'animo q̄to te: & Cleādro ueggio rimane
re satisfatto & reco sāza fine mi allegro che
ritrouato habbia el tuo figliuolo diche Pas-
iphylo me ha pienamēte informato. Ma ec

cori Phylogono el tuo desiderio Erostrato &
questa e la nuora tua. Er. Opadre mio. Pa.
Quanta e la tenereza de padri uerso de figlio
li: per il guadio non ha ta culta Philogono di
potere exprimere una sola parola: & ufa le
lachryme i questa uice. Da. Andiamo in ca
sa. Pa. E be decto in casa in casa. Neb. Pa
rone ho portati li ferri. Er. Portali uia. Neb.
Che uoi chio ne faccia! Pa. Chiauareli in/
culo: chi non ci ha a fare si parta perche a q
ste nozeno uogliamo essere tanti.

Valete & Plaudite.



